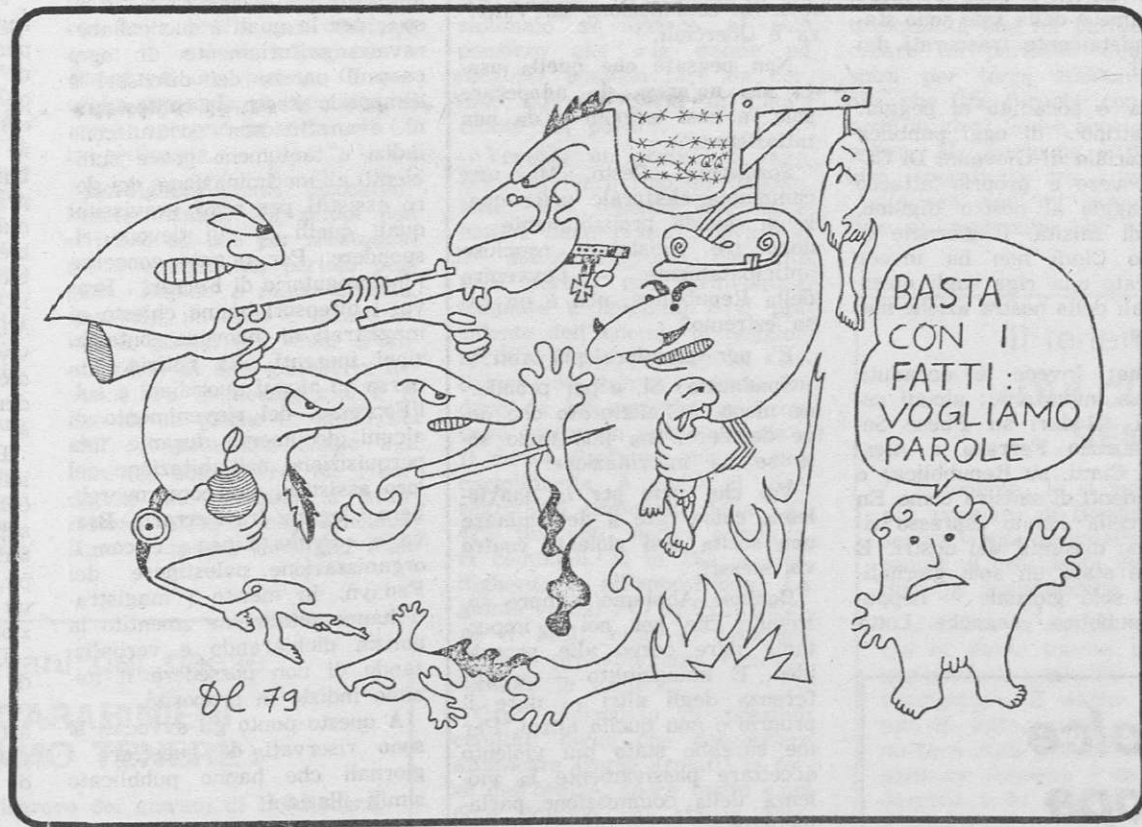


W il compagno Pietro Ingrao nuovo segretario del Partito Comunista Italiano

Voci insistenti nella capitale danno per certa la notizia della richiesta da parte di Pietro Ingrao, di essere esonerato dalla carica di Presidente della Camera. Questa richiesta confermerebbe un'altra voce insistente, quella della candidatura del leader storico del PCI, Ingrao, alla segreteria generale del partito. In questo caso l'affermazione ricorrente: «chiunque sostituisca Berlinguer sarà peggio di lui» sarebbe smentita. In ogni caso è sicuro che la decisione di cambiare segretario sarà presa alla luce dei risultati delle elezioni



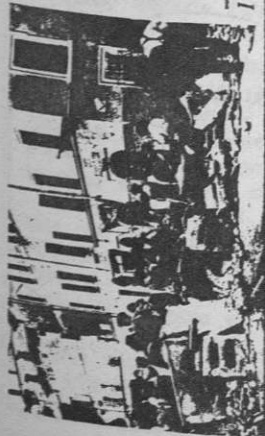
Vorrei una pistola

A Bordighera, Liguria, 1.200 persone hanno fatto richiesta di porto d'armi. Perché?... Dicono che vogliono togliere la tenenza dei Carabinieri. A pagina 3 un'inchiesta sui chi organizza l'Italia che si arma.



Da undici giorni Jean Fabre, Emma Bonino, Giuseppe Rippa, Gianfranco Spadaccia e Marco Taradash stanno effettuando un digiuno. Ormai da quattro giorni sono passati allo sciopero generale della fame e della sete. Fabre è stato ricoverato all'ospedale. Scioperano per consentire che la verità non sia trasformata in banale e noioso slogan. Chiedono contraddittori e non noiose tribune propagandistiche (all'interno un'intervista).

I' nun cerco gran cosa. I' nun voglio 'nu regno. Ma nurria chella rosa, solamente addurrà». (Celestino V)



ga

a n. 5» di
ere notizie.
nome della
a nella lista
dei morti).
che nessuno
ragione del-
ra.

al padre e
bre 1974 a
adulti furo-
in Uruguay.
al momen-

ri

scomparsa
il 12 aprile
persone fra
nel loro ap-
17. Non tro-
sa attesero
.30. Quando
rivarono li
i portarono
inoltre una
i, lasciando
letto e un

agosto del
ghese men-
la. Il diret-
recò imme-
le stazione
e a chie-
arresto. Il
che non era
arsi perché
trattenuo
esticaciones
a svolgendo
l'avrebbe
re tempo.
più nulla di

per l'im-
mparsi
l'invio
a: Ge-
Repu-
oppure
piazza
finora

Signora
quel Ne-
Gatti de
ide Ars-
Rosen-
acin de

la fine
siddetta
e secon-
ul liceo
erior de
zzi pre-

Fernan-
na Tar-
, Rod-
ia Zim-
Eduardo
Daniel
Mario

ta com-
parsi in

40612-574034
Tribunale di
no L. 30.002
ta Continua

Senza contraddittorio non c'è democrazia

Una intervista ai radicali in sciopero della fame e della sete

Roma, 16 — Lo sciopero della fame è all'11. giorno, Gianfranco Spadaccia non beve da 70 ore, gli altri — Jean Fabre, Marco Tarradash, Emma Bonino e Giuseppe Ripa — da 65. Chiedono che la informazione radiotelevisiva sulle elezioni sia condotta rispettando la volontà di informazione dei cittadini.

L'abbiamo incontrati e abbiamo fatto loro alcune domande. Sono già evidenti, nel loro aspetto fisico, le conseguenze della mancanza di acqua: le labbra sono gonfie e stanno cominciando a spaccarsi. Uno di loro, Marco Tarradash, è stato portato lunedì in ospedale a causa di svenimenti, ma ha rifiutato il ricovero. Fabre è stato ricoverato ieri.

Per quali motivi avete incominciato anche lo sciopero della sete?

Spadaccia: Per dire no all'assuefazione, al modo, a questo modo di avvilire la politica e di disprezzare gli elettori e la gente. Tanto meno bisogna assuefarsi nel momento in cui gli avversari e le indagini democristiane ci danno un successo. Se si cominciasse a rassegnarsi e a piegare il capo nel momento del successo, si comincerebbe ad accettare questo sistema basato sulla truffa, a diventare come gli altri. Democrazia è informazione, democrazia è dibattito, è contraddittorio. Senza contraddittorio non c'è democrazia.

Tarradash: senza la parola, arma non violenta, resta il linciaggio, restano solo le armi violente. Nelle città greche, nei comuni medioevali la democrazia, era la piazza del mercato, dove ci si riuniva la sera per discutere di politica. Oggi l'agorà sono i mezzi di comunicazione di massa. Altro che istrionismo, altro che spettacolo.

Credete che fra la gente ci

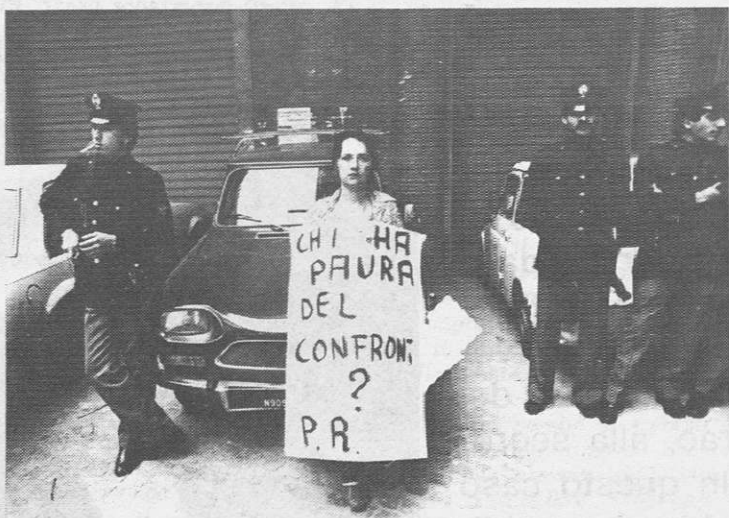


Foto di B. Carotenuto

Roma - Radicali protestano contro l'informazione RAI-TV

sia stata adesione o perlomeno è stata capita questa vostra protesta?

Bonino: perché ci sia adesione deve esserci informazione. La disinformazione invece è totale. Gli obiettivi dello sciopero della fame e della sete sono stati completamente trascurati dai giornali.

Ripa è accaduto di peggio: «Il Mattino» di oggi pubblica un editoriale di Giovanni Di Capua di vero e proprio attacco e linciaggio al nostro digiuno, pieno di falsità. Il giornale di Roberto Ciuni non ha invece pubblicato una riga sugli obiettivi reali della nostra azione non violenta.

Bonino: Invece è accaduta una cosa importante: alcuni comunisti (Rodari su Paese Sera, Maurizio Ferrara e Alessandro Curzi, su Repubblica) o indipendenti di sinistra come Enzo Forcella hanno espresso rilievi non dissimili dai nostri. E non c'è stato un solo giornalista, un solo giornale — neppure Repubblica, neanche Lotta

Continua — che abbia rilevato questo fatto: perché quando protestavano questi compagni contro questa tribuna elettorale, contro questa commissione di vigilanza, evidentemente protestavano anche contro le scelte fatte in commissione da Valenza e Quercioli.

Non pensate che quella usata sia un'arma da adoperare solo in casi estremi e da non inflazionare?

Spadaccia: Certo. Ma una campagna elettorale nella quale si decide probabilmente — dopo tre legislature concluse anticipatamente — l'avvenire della Repubblica, non è un caso estremo?

E' per prendere più voti?

Spadaccia: Sì, o per prendere meno, è l'elettorato che deve decidere, ma può farlo solo se ha informazione.

Voi che siete per la nonviolenza come fate a determinare una scelta così violenta contro voi stessi?

Bonino: Abbiamo sempre sostenuto che per noi è importante dare corpo alle proprie idee. E innanzitutto — a differenza degli altri — dare il proprio e non quello altrui. Per me sarebbe stato più violento accettare passivamente la violenza della commissione parlamentare.

Ripa: Le idee politiche o prendono corpo nel corpo delle persone o restano ideologia, vuota di contenuto e mero gioco intellettuale. Per chi ama la vita come noi la amiamo, nel senso più pieno del termine, questo estremo strumento di lotta non violenta non è una forma di violenza su noi stessi, ma una necessità per la vita.

Tarradash: Se io metto a repentaglio la mia vita, rendo chiaro a tutti da quale parte è la violenza: dall'altra parte.

Qualcuno di voi può morire; vi sentite martiri, eroi, avete paura?

Compagni che stanno combattendo una lotta, senza sentirsi né martiri né eroi, e che hanno naturalmente una strizza fottuta. C'è un'estrema attenzione, è anche una maniera di conoscersi di più.

(Intervista raccolta da Settimo Conti e Bruno Carotenuto)

Conclusa la prima tornata di interrogatori

Inchiesta Negri: è la fase due

Dall'interrogatorio di Mario D'Almaviva: «Conosce Gallinari, il brigatista? No, l'amministratore»

Roma, 17 — Conclusa la prima fase istruttoria dell'inchiesta Negri. Nella giornata di martedì infatti i giudici Guasco, Amato, D'Angelo, e Sica hanno interrogato, nel carcere di Regina Coeli, Luciano Ferrari - Bravo e Mario D'Almaviva, gli ultimi due imputati dell'inchiesta romana. All'interrogatorio erano presenti gli avvocati difensori Giuseppe Mattina e Gianpaolo Zancan per D'Almaviva e Alberto Pisani e Gianpaolo Del Mercato per Ferrari - Bravo. In entrambi gli interrogatori sono stati contestati agli imputati, come elementi di prova, scritti, saggi e prefazioni pubblicate su vari organi di stampa.

Un'attenzione particolare è stata mostrata dai giudici per gli scritti dei due imputati sulle riviste «Autonomia» e «Rosso», per le quali i due collaboravano saltuariamente. In ogni caso il parere dei difensori è sempre lo stesso: le contestazioni avanzate non costituiscono indizi e tantomeno prove sufficienti all'incriminazione dei loro assistiti per reati gravissimi quali quelli di cui devono rispondere. Per quanto concerne l'interrogatorio di Ferrari - Bravo, i difensori hanno chiesto ai magistrati di muovere contestazioni inerenti alla notizia, apparsa su alcuni quotidiani e sull'«Espresso», del rinvenimento di alcuni documenti durante una perquisizione nell'abitazione del loro assistito, che comproverebbero i legami fra Ferrari - Bravo e «Prima Linea» e con l'organizzazione palestinese dei Fedayn. In merito i magistrati hanno totalmente smentito la notizia dichiarando e verbalizzando di non possedere il minimo indizio in proposito.

A questo punto gli avvocati si sono riservati di querelare i giornali che hanno pubblicato simili allusioni.

Durante l'interrogatorio si è giunti persino al ridicolo quando il P. M. Guasco, con estrema sicurezza, ha contestato a Ferrari-Bravo alcune annotazioni trascritte su una delle agende sequestrate durante la perquisizione dell'abitazione, sull'agenda in questione infatti erano annotati appuntamenti con un certo Gallinari, che secondo l'accusa sarebbe stato il più famoso «Prospero», brigatista latitante da diversi anni. Ma purtroppo in questo caso il misterioso Gallinari era soltanto un omonimo, che di professione non fa il brigatista ma l'amministratore di un condominio e precisamente di quello in cui abita l'imputato. L'imbarazzo dei giudici, inutile dirlo, è stato notevole.

Brevi cenni anche sull'interrogatorio di D'Almaviva, che per quasi tutte le contestazioni è identico a quello del suo co-imputato. Una particolare contestazione è stata espletata in merito a un appunto attribuito e già contestato a Negri, in cui si legge: «D'Almaviva. B.R. e B.R. — il problema del rapporto come problema del passaggio al sociale. Dalla fabbrica all'esterno». Alla domanda relativa D'Almaviva ha fatto rilevare ai giudici che non poteva rispondere altro se non: «Chiedetelo a Negri!»

Dopo questa prima fase di interrogatori, gli avvocati del collegio di difesa, hanno fatto sapere che nei prossimi giorni terranno una conferenza stampa, in cui si tenterà di trarre un primo bilancio della situazione.

Dal canto loro, nel tribunale di Roma, i magistrati continuano a mostrarsi ottimisti nell'affermare che contro gli imputati esistono elementi validi a confermare le accuse rivolte loro.

Energia dolce per l'Europa

Convegno internazionale. Roma, aula magna dell'Università dal 17 al 20 maggio

Gli «Amici della terra» hanno organizzato quello che si presenta come uno dei convegni sulle tecnologie «dolci» più importanti di questa stagione. Tecnologia dolce significa (anche se non alternativa ad un modello di sviluppo accentrato, basato su un'enorme concentrazione di capitali, sull'esportazione dell'intelligenza tecnico-scientifica, sulla militarizzazione della vita sociale. Non è questo solo un convegno di denuncia dello stato «modello nucleare» ma soprattutto un dibattito nel merito delle possibili alternative, sulle loro conseguenze che vanno ben al di là della possibile soluzione del problema energetico.

I temi su cui si articoleranno i lavori sono: «la transizione verso un sistema energetico dolce su scala europea» e «il cittadino contro lo stato atomico». E' possibile un'alternativa energetica? Per la prima volta a confronto i maggiori specialisti internazionali di tecnologie dolci: questo è l'ambizioso slogan del convegno che non mancherà di polarizzare l'attenzione di collettivi e di singoli compagni. Parteciperanno ai lavori Amory Lovins, Denis Meawes (del Mit, tra gli autori del rapporto del «Club di Roma»), Queen e Holt (del Dipartimento Energia USA) ed esperti di molti altri Paesi. I lavori iniziano oggi alle 15 nell'aula dell'Università di Roma.

CHE RAPPORTO C'ERA TRA NEGRI E ALUNNI?



V.

Giovedì 17 Maggio 1979

Nell'Italia 'che si arma'

inchiesta



Foto di G. Caporaso

Circa 2.500 cittadini di Bordighera minacciano di armarsi se i carabinieri se ne andranno. A capo del comitato il vice segretario della DC. Gli altri partiti in grave imbarazzo in un paese dove la « delinquenza » non esiste quasi. « La ideologia del turisticizzato »

“Il paese dove se sputi per terra nascono i soldi”

Bordighera (inviati)

Proprio qualche giorno fa Craxi è venuto qui a ordinare garofani per mezzo miliardo. Da un depliant: « Il clima eccezionalmente mite di Bordighera favorisce una vegetazione tropico-mediterranea. Palme ed eucalipti, arance e ulivi, limoni e mimose in una terra di garofani fanno da cornice alla ridente città, dove il sole è di casa ».

La ridente città, ora, minaccia di diventare una santabarbara. Dodicimila abitanti, 1.200.000 turisti all'anno, 14 chiese, tre farmacie ma sei gioiellerie. Calcolando centomila lire a turista il giro sarebbe di 120 miliardi all'anno. Probabilmente è molto più grosso. Gli alberghi, già adesso, espongono il cartellino del « tutto esaurito ». Ma la tenenza dei carabinieri, che giudica la zona « scarsamente operativa », vuole abbandonare il paese lasciando solo un maresciallo e pochi militi. Alberghi e commercianti si sono ribellati: in paese non si parla di altro. Cioè non si parla

che di armi. Duemilacinquecento cittadini hanno già firmato con bella grafia una dichiarazione in cui si impegnano a comprarsi una pistola. Cinquecento domande di acquisto di arma saranno spedite ai CC in settimana.

Bordighera come Brooklyn? Niente affatto. Gli scippi non arrivano ad uno per settimana, tre o quattro nei periodi peggiori. Rapine a mano armata, una sola, un anno e mezzo fa, ma la pistola era finta. L'ultimo furto in una gioielleria avvenne tra il mezzogiorno e le due di un giorno di luglio del 1967. Il penultimo risale agli anni del dopoguerra. Ma i bordigotti che contano si atterrano all'idea che l'incantesimo si spezzi, deviando fran-

cesi, tedeschi e inglesi su altre spiagge. E i sogni di un salumaio si agitano al solo pensiero che « le palme ed eucalipti possono fare da cornice ad una sorta di nuovo fronte del porto ».

Venerdì un corteo di macchine arriverà fino ad Ospedaletti: « la tenenza dei carabinieri deve restare dove è ». Il dottor Perfetto, sessanta anni portati con disinvoltura, elegante e spigliato è il presidente dell'Azienda di Soggiorno. Chi vuole firmare la « petizione di guerra » deve andare da lui « perché la firma deve essere un atto cosciente ». Il dottor Perfetto, che ha una cartoleria, è anche il vicesegretario comunale della DC. 42% dei voti, dodici consiglieri comunali. E la DC, a Bordighera, è all'opposizione. La giunta va dal PCI al PLI, escluso il MSI. « Ma le prossime elezioni probabilmente rimescoleranno le carte ».

Capo indiscusso di possibili comitati civici che dovrebbero affiancare (forse armati) le forze dell'ordine, spera molto « nel fiuto politico del signor Pileto, socialista attuale vicesindaco della grande coalizione ».

Per ora però « la politica non c'entra » e lui si limiterà a mandare le firme ad Andreotti (che era suo compagno di scuola) e a chiedere « ai parlamentari della zona » di appoggiare le posizioni del « comitato per la tenenza ». Soprattutto lo chiederà all'onorevole Natta (PCI) e all'onorevole Manfredi (DC). Intanto venerdì, insieme al corteo ci sarà la prima serrata dei negozi. Ma i negozianti, che hanno già storto il naso perché la richiesta di porto d'armi costa 20 mila lire, saranno disposti ad andare fino in fondo, a fare seguire i fatti alle parole. Spariranno sui ragazzini in ciclomotore (che non sono di Bordighera — ci tengono a precisare —) a caccia di portafogli tedeschi? La scelta non è di poco conto.

La vita e la morte, figuriamoci poi se si tratta della vita di un « delinquente » non preoccupano molto, non se ne par-

la quasi. Ma « la tranquillità nostra e del turista », quella tranquillità che ha permesso di creare un paradiso « dove se sputi per terra spuntano soldi » che fine farebbe con tante armi in giro? Se ne accenna con paura. Ma qualcuno è più deciso, soprattutto tra i giovani. « Io ora non mi armerei — dice un magrolino che avrà si

un movimento ampio e attivo che si è aggregato, nientemeno attorno all'obiettivo del porto d'armi.

Che alle armi si arrivi o no: si arrivi, i partiti che appoggeranno la permanenza dei carabinieri ma non il diritto della gente a « farsi giustizia da se » perderanno consensi e prestigio. Al contrario del dottor Perfetto.

Il quale sa benissimo che la tenenza non se ne andrà, che la gente non si armerà e che la « delinquenza » resterà quasi inesistente. Così, con l'appoggio delle forze vive della città (e del socialista Mileto « che ha un gran fiuto ») potrà fare tor-

Il tenente dei carabinieri «QUI CI SIAMO TROVATI SEMPRE BENE»

Il tenente, lo si può ben dire, in questi giorni è l'uomo più popolare di Bordighera. Nessuno vuole che la sua caserma venga smantellata, i commercianti lo trattano con ossequio, il presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno conduce la mobilitazione a stretto contatto con lui.

« A dire la verità — racconta impettito — noi carabinieri qui ci siamo trovati sempre bene. Mai emarginati perché meridionali, qualcuno di noi si è persino sposato con una bordigotta ». E anche la difesa dell'ordine pubblico è compito di tutto riposo e di grande soddisfazione: attentati ce ne sono stati pochissimi, in genere a pullman tedeschi. « Ma abbiamo scoperto i responsabili e gli abbiamo detto di andarsene e in cambio avremmo mantenuto il silenzio. Così è stato ».

Azioni clamorose, i carabinieri di Bordighera, non ne hanno fatte mai. « Ricordo che l'unica rapina a mano armata la fecero un cileno e un olandese con una pistola giocattolo. La proprietaria di un'agenzia di cambi li mise in fuga e noi li prendemmo subito dopo ». Per il resto qualche scippo e qualche furto nei « secondi appartamenti » dei milanesi e dei torinesi.

« Ci sono vecchiette che hanno paura a lasciare i soldi alla cassa dell'albergo o in banca e vanno in giro con i milioni nella borsetta. Con il risultato di farsela strappare e magari farsi sbattere a terra ».

« Ma in casi come questi — confessa il tenente — per noi è difficile acciuffare il delinquente, a meno che ci sia la pattuglia sul posto ». Il tenente parla con il fare circospetto della personalità, di quello che deve misurare le parole perché oltre che tutore dell'ordine è anche il diplomatico del posto. Una straniera gli chiede un'informazione. Lui le risponde in francese e poi ci sorride compiaciuto.

e no 16 anni — ma se fossi un commerciante andrei in giro con la pistola. Se mi derubassero sparerei. Alle gambe o alla testa, ma sparerei ». Comunque vadano le cose l'ideologia del « cittadino che si ribella » ha fatto passi da gigante. E per la prima volta ha dato vita ad

nare la DC alla guida dell'oasi.

Perché in questa storia la politica non c'entra. Ma che il dottor Perfetto-Tex Willer sia un democristiano lo sanno tutti. Anche i garofani.

Gad Lerner
Andrea Marcenaro

Alcuni giovani del paese

« NOI I CARABINIERI LI VOGLIAMO TENERE »

Dev'essere il luogo di ritrovo dei giovani di Bordighera. Sono in cinque o sei intorno ai motorini, eleganti come amano esserlo tutti i ragazzi residenti in questi centri balneari: da fuori, dalle città, arrivano ogni anno le novità « giuste », e allora bisogna saper restare all'altezza per non venir tagliati fuori.

« Non è vero che qui c'è poca delinquenza », esordisce uno che ha l'aria più decisa di tutti. « e noi i carabinieri ce li vogliamo tenere ».

« Basta andare in giro — precisa — non si può mai stare veramente tranquilli, anche se non c'è il casino di Ventimiglia e di Sanremo ». E a Ventimiglia, infatti, i ragazzi di qui devono andare ogni giorno a frequentare le scuole. Poi, una volta diplomati, i più si sistemano in quelle aziende familiari che già, almeno d'estate, assorbono il loro lavoro.

Siete d'accordo che qui la gente prenda le pistole? Solo uno fa cenno di no, gli altri — avranno sì e no 16 anni — si scaldano e dicono la loro: « Tutti i cittadini magari no, è pericoloso, ma i commercianti hanno i loro buoni motivi. Se non li difende la polizia è giusto che la città si difenda da sola ».

Ma tu avresti il coraggio di sparare dietro un ragazzino che ti ha rubato diecimila lire? « Non è questione di diecimila lire o di un milione — è al nuovo il primo che parla — ma che se cominci così non sai più dove vai a finire, ti prego di sicuro. Per cui se fossi un commerciante io la pistola la prenderei di sicuro ». E ammazzeresti sul serio qualcuno mettì, per un milione?

« Cercherei di mirare alle gambe invece che alla testa ».

È una truffa: ma quale aumento dei consumi di petrolio!

E' una truffa colossale il balletto delle cifre, fornite dai petrolieri e dal Ministero delle Finanze, secondo le quali si sarebbe consumato il 20 per cento di petrolio in più dello scorso anno. Secondo il sostituto procuratore di Treviso, dott. Labozzetta, si tratta di una risultanza contabile non rispondente, se non in minima parte, alla realtà. Infatti sul mercato non c'è più olio combustibile di contrabbando (che prima sfuggiva alle statistiche). Ora tutto viene contabilizzato e da qui l'aumento delle cifre, in pratica solo fittizio. Il contrabbando è cessato dopo le indagini della magistratura trevigiana sulla evasione tributaria per la quale furono arrestati commercianti ed ufficiali della Guardia di Finanza.

E' impensabile che i ministri non fossero al corrente di questi fatti: hanno quindi mentito.

Subisce un arresto il piano nucleare in Germania

Bonn, 16 — Niente impianto di ritrattamento delle scorie nucleari, niente cimitero di scorie radioattive a Gorleben, in Bassa Sassonia. Così ha deciso, almeno in via temporanea, il governo regionale del Land tedesco, rigettando l'installazione dei due anelli più pericolosi del ciclo nucleare. Il suo presidente Albrecht (democristiano) sta per dare l'annuncio ufficiale.

Un mese fa ad Hannover erano stati invitati cinquanta scienziati di tutto il mondo, per metà favorevoli e per metà contrari all'energia nucleare, per discutere della sicurezza del progetto. L'incidente di Harrisburg finito per tagliare la testa al toro. Non è ancora chiaro se il governo federale riuscirà ad imporre comunque la realizzazione dell'impianto, così come auspicato da Carlo Salvetti, presidente dell'European Nuclear Society (ENS), neo-eletto dopo l'assemblea di Amburgo della scorsa settimana.

Proprio oggi il settimanale «Stern» pubblica le conclusioni di uno studio del '76 (che pure era stato redatto sulla base del superato «rapporto Rasmussen») che smentisce recisamente le affermazioni governative, fatte all'indomani dell'incidente di Harrisburg, che affermavano che le 14 centrali nucleari tedesche sono molto più sicure di quelle americane. Non è vero: in Germania come altrove l'energia dell'atomo è pericolosa.

Khomeini incoraggia la chiusura dei giornali di opposizione

L'ayatollah Khomeini ha preso ieri posizione sulla polemica in corso in Iran sull'informazione e soprattutto sulla vicenda che ha portato alla chiusura del giornale laico Ayandegan (di cui il nostro giornale ha parlato giorni fa). L'imam parlando a radio Teheran ha dichiarato che il governo non consentirà ai giornali di «vanificare i sacri-

fici della nazione iraniana» ed ha condannato i giornalisti e scrittori «irresponsabili che turbano il pensiero del Popolo». Queste dichiarazioni sono state registrate a Qom dove Khomeini aveva ricevuto una delegazione del giornale della sera Kayhan che era uscito martedì in edizione ridotta a causa di una vertenza «politica» di alcuni lavoratori.

Il «comitato islamico» della redazione aveva infatti espulso numerosi giornalisti e tipografi dopo la pubblicazione da parte di quel giornale dell'ultimo articolo del giornale Ayandegan. Khomeini ha approvato esplicitamente la decisione del comitato islamico del quotidiano Kayhan dicendo che «i giornalisti devono sentirsi quotidianamente responsabili e coloro che con i loro articoli appoggiano i criminali sono criminali essi stessi».

Good bye fair play

Londra, 16 — La pena di morte per i responsabili di atti di «terrorismo» è stata invocata ieri al congresso della federazione della polizia britannica. James Jardine, presidente della federazione, giustificando la sua richiesta per la reintroduzione della pena capitale fatta durante il congresso annuale delle forze di polizia in Irlanda del nord ha subito negli ultimi dieci anni tribolazioni e morte come nessuna altra polizia al mondo.

Il presidente del comitato degli agenti, prendendo a sua volta la parola al congresso, ha detto che «quantità partecipano a manifestazioni che in seguito diventano violente non debbono lagnarsi se ne escono feriti» in quanto la polizia «non può controllare i disordini con sistemi da gentiluomini in guanti bianchi». In fin dei conti, ha detto l'agente Paul Middup, chi «partecipa ad una manifestazione lo fa di propria spontanea volontà ed i danni che ne possono derivare sono da imputare esclusivamente alla sua propria decisione».

Una indagine di Scotland Yard è intanto in corso per accertare chi siano stati gli agenti, visti da testimoni oculari, che hanno colpito recentemente a monte



CHE RAPPORTO C'E' TRA QUESTA COPIA DEL CORRIERE DELLA SERA DEL 30 MAGGIO SCORSO TROVATA NEL COVO DI CORRADO ALUNNI



E QUESTA COPIA DELLO STESSO GIORNALE DELLO STESSO GIORNO, CON NOTAZIONI A MANO TROVATA A CASA NEGRI?

DELLA SERIE "PROVE DOCUMENTALI E TESTIMONIALI" ✓

con «sfollagente» un cittadino neozelandese che partecipava ad una manifestazione contro la marcia di una organizzazione razzista in un quartiere londinese. (Ansa)

Povero Reza!

Il voltafaccia degli USA nei confronti del loro vecchio amico Reza Palhevi è totale. «L'invito lanciato da Teheran ad assassinare lo scià è un motivo in più che sconsiglia la presenza dell'ex sovrano negli Stati Uniti», dichiarato un alto funzionario governativo. «Tieni pulita la tua città», quindi, sembra dire. Se lo scià deve morire, che muoia altrove.

Incontro Carter Breznev operazione «Wien zwei»

Vienna due, Wien zwei: preparativi per l'incontro Carter-Breznev. Ad un mese da questo vertice contatti ufficiali con la polizia italiana, jugoslava,

svizzera e tedesca. A questi ultimi in particolare sono stati richiesti gli aggiornamenti dalla «Banca dei dati dei terroristi».

L'operazione «Wien zwei» è intensa. «Teste di cuoio austriache», gli Scorpioni, si addestrano nell'Austria inferiore simulando incendi, sparatorie dai tetti delle case, attentati dinamitardi... Sono sconsigliate, in questo mese a venire, vacanze o week-end. Meglio scendere a sud.

Il tempo libero dell'obbligo

Impreviste le vacanze anticipate. Spadolini fa sua la preoccupazione dei genitori, che dei figli liberi da impegni scolastici a causa del grande evento elettorale non sanno che farsene. Se la scuola è dell'obbligo, ha detto più o meno il ministro che sia dell'obbligo anche il tempo libero! Per cui siano gli Enti locali, in accordo col Ministero, a programmare qualcosa da far fare a questi ragazzi e alla loro imprevedibile libertà.

200 perquisizioni nella «città di Giovanni XXIII»

Bergamo, 16 — Duecento perquisizioni e due arresti sono il risultato di una giornata «d'ordine» promossa dai carabinieri di Bergamo, rinforzati da colleghi di altre città e dagli uomini della questura. Il tutto è avvenuto martedì 15. Condotte fra le sei e le undici del mattino le perquisizioni hanno visto impiegati più di 500 uomini. Provvisti di mandato e alla ricerca «di materiale sovversivo», gli uomini della benemerita sono entrati nelle case di compagni di tutte le età e di appartenenza politica diversissima, dall'autonomia fino ad operai iscritti al PCI, passando attraverso militanti e candidati alle elezioni nelle liste radicali, del PDUP e di NSU. Anche la tragedia è stata affrontata mitra alla mano: infatti a Villa Dalmé un paese della cintura, i carabinieri hanno fatto irruzione nella casa di un compagno morto due anni fa in un incidente automobilistico. La madre ha consegnato la foto del figlio.

Voluminosi pacchi di appunti, libri, giornali e dischi sono stati aperti e «aquisiti agli atti». La ragione più immediata del blitz sembra essere il ripulimento di un po' di materiale per aprire un'inchiesta sulla sinistra a Bergamo del tipo di quelle aperte nelle città del Veneto.

Non potevano mancare gli arresti: un compagno operaio è stato incarcerato per il possesso di quattro bossoli. Infine la compagna Cocca Casile, ex partigiana, candidata nelle liste di NSU, è stata arrestata nel tardo pomeriggio di martedì per oltraggio ed istigazione a disobbedire alle leggi dello stato. Tutto è successo quando 9 pantere della questura hanno accerchiato un gruppo di compagni fermi in Piazza Vittorio Veneto, perquisendoli sotto la minaccia dei mitra. La compagna Cocca, in seguito alle sue proteste contro questi metodi, è stata portata via. E' iniziata la mobilitazione per liberare gli arrestati: stamattina hanno scioperato gli studenti del liceo artistico, sabato pomeriggio ci sarà una manifestazione provinciale che partirà dalla stazione.

L'inflazione continua ad aumentare

Secondo i dati pubblicati dall'OCSE i prezzi al consumo nei 24 paesi membri continuano ad aumentare. Nel mese di marzo 1979 l'aumento è stato dello 0,9 per cento contro lo 0,8 per cento dei due mesi precedenti per un totale trimestrale del 2,5 per cento.

Aumentano i disoccupati in Francia

E' aumentato del 2 per cento in aprile l'indice della disoccupazione in Francia rispetto al mese precedente. Il numero ufficiale dei disoccupati è di 1 milione e 339.300. Il ministero del lavoro ha inoltre comunicato che la media di attesa dei lavoratori in cerca di occupazione è di oltre cinque mesi.

attualità

Di nuovo
morte sul lavoro

Carrara, 16 — Un operaio della ditta « Mancini » di San Miniato (Pisa) è morto in un incidente sul lavoro a Carrara. Piero Murello, di 34 anni, abitante a Fucecchio, stava manovrando la gru per piazzare dei pannelli prefabbricati di cemento all'interno di una segheria di marmo.

Ad un tratto un pannello che la gru stava issando, ne ha urtato un altro, già pronto per essere alloggiato, che è caduto sulla cabina della gru schiacciandovi dentro l'operaio. E' stata aperta un'inchiesta.

Oggi alle 16
contro i fascisti
in piazza Statuto
a Torino

Grazie all'irresponsabile decisione della giunta rossa torinese, domani 17-5, Almirante avrà a sua disposizione per un comizio-convegno il Palazzetto dello Sport, struttura di pubblica utilità. La decisione di concedere ai fascisti un posto gestito col denaro pubblico diventa ancora più inaccettabile dopo che da anni in ogni città si lotta per togliere la parola ai fascisti. Non una parola né una riga sono state spese dai vari partiti e forze che si definiscono antifasciste contro questa scelta che va al di là della semplice provocazione. Per domani mattina è stato convocato uno sciopero di tutte le scuole con manifestazione finale davanti al comune e alla Rai. Nel pomeriggio il momento più importante della mobilitazione antifascista contro la presenza legalizzata di Almirante e dei fascisti. Per le ore 16 è stato convocato in piazza Statuto un concentramento di Lotta Continua. Piazza Statuto non a caso, essendo vicina alla sede dell'MSI, per evitare cioè che i fascisti scorrazino indisturbati per la città.

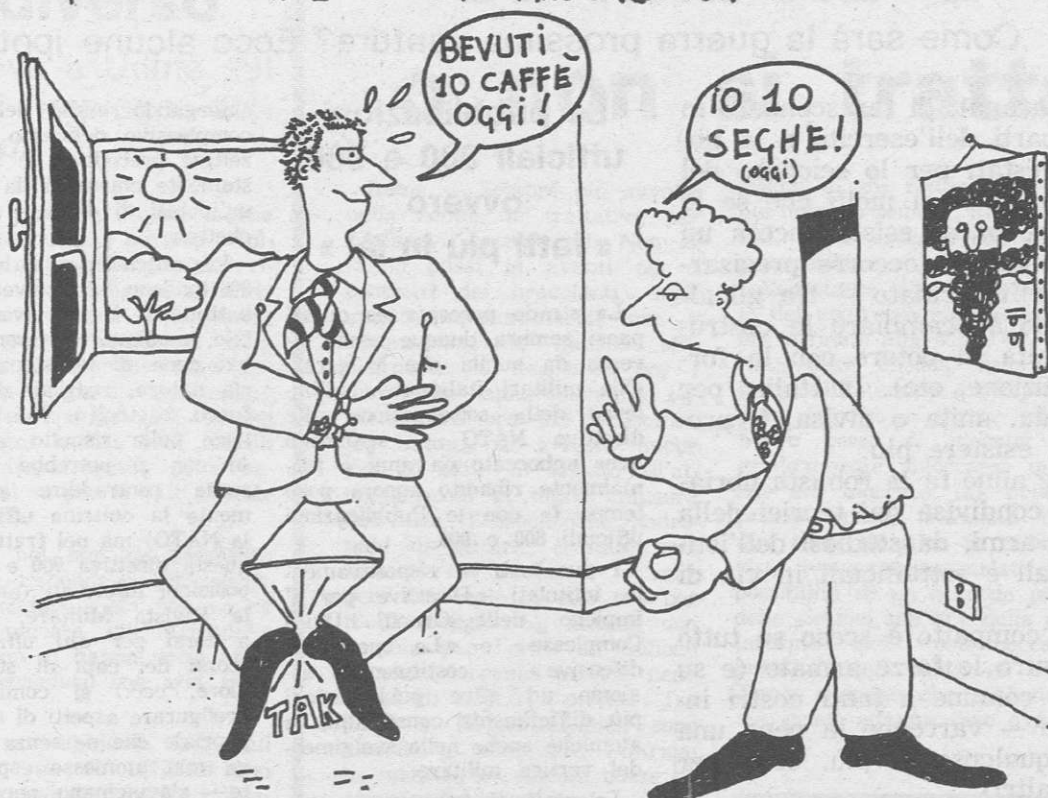
I radicali via cavo
raggiungono
10 milioni
di ascoltatori

Inizia oggi un servizio radiofonico nazionale radicale che verrà diffuso contemporaneamente in una trentina di città italiane attraverso un collegamento via cavo con altrettante radio radicali.

La redazione centrale del servizio è a Roma presso 88,5 radio radicale. I programmi diretti dal giornalista Gian Luigi Melega, coprono circa 10 ore di trasmissione giornaliera e prevedono notiziari, interviste, servizi. Tra i collaboratori del servizio radiofonico nazionale, oltre ai principali esponenti del PR, vi saranno: Leonardo Sciascia, Maria Antonietta Maciocchi, Camilla Cederna, Alfredo Todisco, Franco Roccella, Mario Signorino, Adriano Buzzati Traverso, Pio Baldelli, Laura Sturlese, Domenico Maselli.

Le altre città oltre Roma nelle quali è prevista la trasmissione del servizio sono finora: Torino, Novara, Vercelli, Milano, Como, Varese, Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Trento, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Pistoia, Napoli, Caserta, Bari, Palermo.

PIER SCOLARI DEL PDUP: "LO SPINELLO È IRRILEVANTE, È UGUALE AL CAFFÈ O ALLA MASTURBAZIONE".

Scambio OLP/RAF o
OLP/RFT?

Un altro scambio in vista? Il Bundeskriminalamt sembra essere in trattativa con l'OLP per uno scambio di « prigionieri ». L'OLP sarebbe disposta — a detta del settimanale tedesco occidentale Quick — a rilasciare alle autorità tedesche quattro appartenenti alla RAF, tra i quali Brigitte Mohnhaupt, in cambio di guerriglieri palestinesi detenuti in Germania Federale. Lo scambio — almeno a prima vista — sembra ineguale, non risultando i quattro tedeschi prigionieri dell'OLP ma ospiti. Se questa notizia fosse vera, la pugnala alla schiena sarebbe totale, vista la attiva solidarietà e collaborazione che la guerriglia tedesca ha da sempre avuto con quella palestinese.

Gheddafi paga
per riavere
i suoi soldati

Gheddafi pagherà 40 milioni di dollari per riavere i soldati libici catturati dalla Tanzania, durante la spedizione libica in Uganda. Ma la Tanzania è disposta a restituirli anche gratuitamente se Gheddafi consegnerà all'Uganda Idi Amin Dada, che molte fonti indicano come suo ospite.

Il cancelliere
sciopera

Roma, 16 — Prosegue e si estende a macchia d'olio in tutta Italia la lotta dei lavoratori degli uffici giudiziari — uscieri, dattilogisti, segretari, cancellieri — che chiedono l'estensione anche a loro dell'indennità giudiziaria (tra le 70 e le 12 mila lire) che il ministero ha da un pezzo riconosciuto agli altri dipendenti, come il personale penitenziario e gli assistenti sociali.

Il movimento è in piena cre-

S. Pietro: quasi una strage

Il Papa tra due giorni compie 59 anni. In anticipo 50.000 persone sono andate a tributargli i doverosi auguri. Le suore hanno fatto la torta con le candeline, ritratti di madonne fatte con fiori, e così via. Il caldo eccezionale, ma non solo questo, ha provocato quasi una strage di innocenti fedeli. 60 persone sono difatti svenute, due donne sono state ricoverate all'ospedale del Santo Spirito, una per attacco d'asma, l'altra caduta durante la calca. « Abbiamo stabilito un record — ha detto un medico — di solito le persone colpite da malore si aggirano intorno alle 40 ».

ti a tirargli anche a loro le orecchie, e così forte da fargliele arrivare fino a terra ».

Scienziati francesi
a favore
di Yuri Orlov

Parigi, 16 — Alcuni scienziati e avvocati francesi hanno dichiarato di essere stati respinti ieri dall'ambasciata sovietica mentre cercavano di consegnare una petizione nella quale chiedevano il rilascio per il fisico sovietico Yuri Orlov, ex capo del gruppo di Mosca per il controllo degli accordi di Helsinki, condannato nel maggio dello scorso anno a sette anni di campo di lavoro e a cinque anni di confino per supposta propaganda antisovietica.

Della delegazione francese facevano parte alcuni membri dell'accademia delle scienze, guidati dal premio Nobel Alfred Kastler, e rappresentanti di organizzazioni come « Amnesty International » e la « federazione internazionale per i diritti umani ».

ni », che ha sede a Parigi.

La visita all'ambasciata era stata organizzata da un comitato di fisici francesi per la difesa di Orlov in occasione del primo anniversario del processo al dissidente sovietico. L'anno scorso lo stesso comitato aveva sollecitato il boicottaggio di ogni tipo di cooperazione scientifica tra Francia e Unione Sovietica.

Volantinaggio
delle B. R.
in un mercato
a Roma

Le BR hanno rivendicato questa mattina con volantinaggio e spicheraggio, in un mercato rionale di Roma, l'attentato al comitato romano della DC di piazza Nicosia e l'aggressione al consigliere circoscrizionale della DC, Giuseppe Merola. I brigatisti sono arrivati verso le 11,30 a bordo di una « FIAT 500 » in via Crispolti, nella zona di Casal Bruciato, e mentre uno di essi ha cominciato a leggere un comunicato diffuso dalle trombe poste sulla macchina, altri due hanno distribuito volantini alle numerose persone presenti in piazza. Terminata la propaganda sono andati via tranquillamente lasciando sulla macchina un drappo rosso ed un cartello con la scritta « Trasformare la truffa elettorale in lotta di classe », la stessa trovata nella sede democratica di piazza Nicosia. La polizia ha interamente circondato ed isolato la zona, gli artificieri sono intervenuti per paura di una bomba che non c'era.

In Nicaragua:
sandinisti di nuovo
all'attacco

Managua, 16 — Un gruppo di guerriglieri sandinisti ha attaccato ieri mattina a Masaya, una delle città semidistrutte durante la guerriglia del settembre '78, un posto dell'esercito e due banche. Nello scontro tre militari sono morti.

Nella capitale Managua la polizia, in un'operazione repressiva ha ucciso 11 persone tra cui 3 ragazzi. Intanto sulla costa Atlantica 60 guerriglieri continuano l'occupazione del villaggio di Roma.

IL MALE n° 19 (QUELLO DEI BUONI CONSIGLI...)

PRIMA POI

SOSIA DELLO SCIA
STATE IN CAMPANA!!
SI È APERTA LA CACCIA
AL PAVONE!

AL MALE VIA LORENZO VALLA 29

OTTIME PLASTICHE FACIALI... APPROPRIATE!
(SI RIFANNO ANCHE SENI, COSCE, PANCE, ORECCHIE,
NASO, GIOIA, SCONTI PER I CAMBIAMENTI DI SESSO...)

Spannocchi, chi era costui?

Come sarà la guerra prossima ventura? Ecco alcune ipotesi

La proposta, avanzata da Saragat, di far scendere in campo contro le B.R. i reparti dell'esercito e la notizia dei quattro soldati arrestati per lo sciopero del rancio a Ferrara hanno ricordato, ai molti che se lo sono scordato, che nel nostro paese esiste ancora un problema militare «istituzionale»; (occorre precisarlo visto che le azioni del partito armato — tra gli altri guasti — inducono spesso a scambiare le costruzioni ideologiche con la realtà, il potere con la forza, la violenza con la rivoluzione, etc). In Italia, per la sinistra giovane e vecchia, unita o divisa, il problema militare sembra non esistere più.

Eppure è solo di qualche anno fa la robusta ubriacatura per le cose militari condivisa dai teorici della «forza» e da proletari alle armi, da studiosi dell'istituzione militare e da ufficiali e sottufficiali in via di democratizzazione.

Poi il silenzio: un velo compatto è sceso su tutto quanto stava accadendo dentro le forze armate (e su questo procedere ciclico — comune a tanti nostri interessi e curiosità collettive — varrebbe la pena una volta o l'altra di capirci qualcosa di più, così, per conoscere meglio noi e gli altri).

Forse, invece, bisognerebbe ricominciare ad essere ancora curiosi perché le novità nel continente militare non mancano e la confusione è grande anche sotto le stellette e le greche. Eccone alcuni esempi.

Generale, dietro la collina

Nessuno, tra tutti i cronisti che hanno seguito all'inizio dell'anno il lungo conclave della corte costituzionale riunita al CASM (Centro alti studi militari) per il processo a Tanassi e soci ha avuto la curiosità di conoscere cosa diavolo stessero studiando gli ufficiali di cui erano ospiti i giurati della Lockheed.

Eppure — in questo caso — sarebbe valsa la pena di essere un po' più curiosi.

Gli ufficiali che sotto la direzione del generale Barbolini seguono la XXX sessione del Centro Alti Studi Militari hanno come principale obiettivo, quest'anno, l'esame dettagliato dei problemi connessi alla tematica della difesa globale del paese.

Diversi elementi fanno ritenere che la scelta d'affrontare questo tema si differenzi in maniera notevole da tentativi analoghi sperimentati nella stessa sede diversi anni orsono.

Rispetto alle farneticazioni della metà degli anni '60 sulla continuità tra attività bellica vera e propria e guerra psicologica e sulla saldatura tra fronte esterno e fronte interno (e non è un caso che queste riflessioni prececano di qualche anno la strategia della tensione) nell'attuale dibattito interno allo Stato Maggiore e del CASM s'inseriscono elementi nuovi. In particolare l'attenzione per le dottrine del generale Spannocchi.

Spannocchi — capo di stato maggiore austriaco — mette in atto, proprio nello stesso periodo in cui diversi eserciti appartenenti alla NATO varano la ristrutturazione delle rispettive forze armate, la sua concezione strategica basata sulla territorializzazione della difesa.

In pratica la risposta che Spannocchi elabora di fronte ad un possibile attacco avversario che porti all'occupazione di par-

te o di tutto il territorio austriaco è quella della fluidità delle forze anziché quella della loro concentrazione.

L'antico dilemma strategico (sciame d'api o ariete) sull'atteggiamento da adottare di fronte all'avversario è risolto scegliendo decisamente la prima ipotesi (sciame d'api).

Naturalmente da questa visione strategica (che nasce anche dalla particolare geo-politica dell'Austria situata a cuscinetto tra i paesi del patto di Varsavia e quelli della NATO e a ridosso del delicato scacchiere jugoslavo) derivano precise conseguenze organizzative e ordinarie.

In particolare reparti operativi assai più agili di un tempo, disseminati su gran parte del territorio nazionale anziché ammassati solo sui confini, appoggiati da una rete decentrata di infrastrutture logistiche, comandati — ai diversi livelli — da ufficiali assai più liberi di un tempo di prendere iniziative, al di là delle barriere gerarchiche e burocratiche.

Assimilando diversi aspetti tratti dall'esperienza condotta da Svizzera e Jugoslavia (paesi aventi peraltro sistemi di difesa territoriale assai poco omogenei e che varrebbe la pena di conoscere e studiare meglio) le forze armate austriache hanno poi impostato l'ammodernamento della linea di armamento, efficiente ma non eccessivamente costosa.

Il tutto poi è basato sul principio di far pagare all'avversario — attraverso un'opportuna utilizzazione della superiore conoscenza del territorio e delle sue risorse — il maggior prezzo possibile.

Con questa svolta austriaca le forze armate italiane si trovano ad avere — lungo tutto l'arco dei confini terrestri — dei dirimpettai che fanno della difesa territoriale (nel caso della Francia accompagnata dalla «force de frappe») la scelta fondamentale di politica della difesa.

Le pubblicazioni ufficiali 800 e 900 ovvero «fatti più in là!»

La strada percorsa da questi paesi sembra dunque assai diversa da quella che le gerarchie militari italiane — all'interno della sottomissione alle direttive NATO — sembrano aver imboccato da anni e formalmente ribadito ancora poco tempo fa con le Pubblicazioni ufficiali 800 e 900.

I due testi — rispettivamente intitolati «Direttive per l'impiego delle Grandi Unità Complesse» e «Le operazioni difensive» — costituiscono assieme ad altre pubblicazioni più difficilmente consultabili la atomica anche nello svolgimento del vertice militare.

Le scelte italiane — in particolare quelle che emergono dalla P.U. 800 — sembrano assai diverse dalle esperienze di difesa territoriale d'oltre confine in quanto si inseriscono nella dottrina atlantica della risposta flessibile (a livello atomico si graduano tutta una serie di elementi di escalation che decelerano l'arrivo alla soglia nucleare totale); prevedono l'immanenza dell'uso di armi atomiche anche nello svolgimento di conflitti non nucleari pur rivalutando rispetto al passato il ruolo bellico e dissuasivo dei mezzi convenzionali.

E' in particolare su questi mezzi che nelle prime fasi del conflitto — e in attesa dei rinforzi alleati — compete la difesa delle aree investite dall'attacco avversario.

La pubblicazione successiva, dedicata alle «Operazioni difensive» (P.U. 900), pur non

rinnegando nulla del quadro complessivo delineato dalle direttive precedenti, è stata giustamente chiamata da qualcuno un'ipotesi di difesa «senza etichette».

In pratica le ipotesi della P.U. 900 tendono «a risolvere il combattimento il più avanti possibile, mediante l'armonica combinazione di resistenze di varia natura, reazioni dinamiche, fuoco, ostacoli». Non si smentisce nulla rispetto al passato (e non si potrebbe del resto senza contraddire pericolosamente la dottrina ufficiale della NATO) ma nel frattempo con questa direttiva 900 e con altre posizioni informali (articoli sulla Rivista Militare, prolusioni a corsi per alti ufficiali, discorsi dei capi di stato maggiore, ecc.) si cominciano a prefigurare aspetti di difesa territoriale che — senza che venga mai ammesso esplicitamente — s'avvicinano per molti aspetti a quelle esposte dal generale Spannocchi.

Parlando del ruolo delle brigate alpine nella difesa territoriale si arriva a vederle impegnate in una vera e propria attività di guerra di guerriglia contro l'invasore.

In questa attività al ruolo incisivo di unità elementari (squadre, plotone) si affianca quello dei carabinieri delle stazioni locali e dei collaboratori civili, protagonisti — tutt'insieme — della realizzazione di un potere alternativo che si oppone manu militare, col sabotaggio, la non collaborazione, al nemico.

In particolare sono state annunciate — per sperimentare in concreto questo possibile ruolo delle brigate alpine — esercitazioni sulle quali però non si è saputo nulla di preciso.

Un altro esempio del crescente interesse per la difesa territoriale sono le analisi apparse su riviste militari riguardanti il sistema decentrato di depositi, di piccole fabbriche d'armi e di munizioni, di posti sanitari, in via di realizzazione oltre confine e che ovviamente presuppongono l'aderire pressoché perfetto dello strumento militare al territorio dove si trova ad operare e alla gente con la quale si trova a convivere.

Dunque — e qui arriviamo all'aspetto centrale della questione — la difesa territoriale e la sua programmazione vanno di pari passo non solo con l'ammodernamento dello strumento militare (cosa già parzialmente avvenuta con la ristrutturazione 1973-1978) ma con un progetto di militarizzazione del territorio che non si può ignorare.

E' un progetto che si deve meglio conoscere per i riflessi che ha e che avrà sempre di più in futuro nella gestione dell'ordine pubblico, nell'andamento della vita quotidiana, nella distribuzione dei poteri tra le varie istituzioni centrali e locali, nella progettazione urbanistica, nella tutela della salute, nell'uso della rete di comunicazioni, ecc.

La difesa territoriale (che certo non è un male peggior delle dottrine ufficiali NATO) che per certi aspetti scava in interessanti contraddizioni nell'apparato mettendo alla nuda il problema del ruolo ultimo delle forze armate nella difesa affidata ad apparati ed a mezzi violenti diretti quindi a militarizzazione del territorio.

Lo studio di questo processo di militarizzazione del territorio — di quanto è stato fatto e di quanto si progetta — è praticamente inesistente sia nelle forze politiche sia tra gli addetti ai lavori. Unica eccezione: un convegno organizzato settimanalmente a Torino dalle riviste «la difesa - Hérodote» con spunti positivi (specie l'intervento di Claudio Canal).

I motivi di questo vuoto di riflessione sono assai complessi. Certamente incidono una serie di elementi specifici che fanno pensare a fenomeni distinti anziché a processi che si unificano: il peso dei militari nella progettazione urbanistica è visto come qualcosa di separato dal progetto di presidiatura metropolitana — per fortificare posizioni mobili — che caratterizza la nuova fase della militarizzazione dell'arma dei carabinieri in determinate aree del paese; il controllo militare su quanto avviene attorno e dentro le centrali nucleari sembra assai lontano dalle esercitazioni di controllo del territorio coinvolgenti battaglioni alpini e dalla elaborazione di nuove norme di dominanza che si stanno sperimentando in posti di polizia, nelle carceri, nelle caserme.

Su questo vuoto di riflessione, infine, pesa la constatazione che non è possibile delineare qualche utilità e precisione nei processi complessivi concreti che non stanno già nella testa di qualcuno e in qualche stanza dei bottoni ma che pure stanno realizzando quotidianamente, trovando passo per passo affinità e sintonia — se si passa attraverso un labirinto di analisi ramificate su questi vari aspetti e, poi, il loro collegamento.

Di tempo se n'è già passato parecchio e, per chi è interessato a queste cose, il lavoro non manca.

Giorgio Bocca



sta



"Tre o quattro anni fa sarebbe stato diverso"

Parlano alcuni soldati di leva a Udine sul recente provvedimento di impiego dell'esercito in ordine pubblico

Udine — Fino a qualche tempo fa, ad una certa ora, punti, macchie, strisce di grigioverde, cambiavano di improvviso il volto della città: i soldati in libera uscita. La stazione sembrava il cortile di una caserma, piazze, strade, bar, trattorie ne erano piene. Oggi Udine sembra cambiata, per chi viene da fuori almeno, non c'è più questo impatto visivo con la presenza militare che cominciava già salendo lungo le varie stazioni dopo Mestre.

Dopo l'approvazione delle norme che consentono la libera uscita in borghese, resta solo il taglio dei capelli, la parlata, a distinguere questa massa, ancora enorme, di giovani che fanno qui i loro 12 mesi di naia. Ma anche senza divisa, continuano ad aggirarsi, in piccoli gruppi o da soli, sempre staccati dalla città.

Ci avviciniamo ad uno di questi gruppi sui gradini di piazza della Libertà. Un giovane di sinistra, politicizzato, parla volentieri quando gli chiediamo del decreto sull'impiego dei soldati contro il terrorismo. «Molti non andrebbero», dice, «già è tanto sopportare un anno di naia, ma anche rischiare la pelle...». Ma è più un timore, una speranza, come confermano altri lì vicino. Fra i soldati di questo provvedimento non si discute. «In caserma — ed è lo stesso di prima a dirlo — sono sempre più numerosi compagni o quelli che si dicono tali, ma è passata la disgregazione, non si fa niente».

Questa sera, per esempio, c'è Almirante in piazza e non c'è nemmeno un po' di polizia. Al limite si potrebbe andare ad impedirlo. Ma sarà già tanto se ci andranno in una cinquantina dagli angoli della piazza a fischiarlo. Tre o quattro anni fa sarebbe stato diverso...».

Udine è anche da questo punto di vista una città diversa. Non si vive la tensione di tante altre città, nemmeno il comizio di Almirante è occasione di parate guerresche: tre o quattro poliziotti davanti alla sede del MSI e probabilmente non molti di più in piazza. Anche la «guerra» fra formazioni combattenti è stato, le grandi manovre repressive di quest'ultimo, arrivano qui come una eco. E' dalla strage fascista di Peteano che in queste zone non ci sono azioni militari. Se ne parla, poco, arriva nelle case con i giornali e la televisione, ma non

sembra lasciare segno anche alla sera nei bar sempre affollati, nei numerosi giri del vino. Qui il problema centrale resta il terremoto — in queste prime giornate calde di maggio, fra gli scongiuri si ricordano quei giorni ugualmente afosi del maggio 1976 — dei suoi segni ancora così visibili nelle case distrutte, nelle baraccopoli su per le valli e nelle montagne.

«No, noi non ne sappiamo niente», risponde un altro gruppo di soldati. «Ma non ve ne hanno parlato gli ufficiali?» «No, non ci hanno detto niente», rispondono con aria tranquilla.

«Sì, noi abbiamo letto sui giornali, ma gli ufficiali non ci hanno spiegato niente», confermano altri due che incontriamo più in là. «Per me non è giusto che ci mandino a fare queste cose, non siamo neanche addestrati...». «E se foste addestrati?» «Non sarebbe giusto lo stesso — in terviene l'altro — perché non è mica così semplice sparare addosso a uno per noi, non ci vuole due parole ad ammazzare una persona». L'altro annuisce e ricorda di una volta qualche tempo fa che in polveriera lo hanno fatto dormire con il fucile carico perché c'era in giro una macchina sospetta. «Comunque, in caserma non è che se ne parli, non c'è preoccupazione, poi magari un bel giorno ci dicono, tu, tu e tu prendete armi e zaino e andate lì, e noi ci tocca andare senza neanche sapere a fare che».

Quelli con cui abbiamo parlato non sono moltissimi, ma da tutti emerge che nelle caserme è scarsissima l'informazione su questo provvedimento di cui, naturalmente, gli ufficiali si guardano bene dall'informare i soldati, di conseguenza non se ne parla e non c'è preoccupazione. «La maggior parte non si rende ancora conto della gravità di questa cosa», diceva uno. Su questo influisce in parte anche il «clima» diverso della città, che pure resta la zona di più grande concentrazione di truppe di fanteria, e in particolare di reparti operativi, la zona da cui, con ogni probabilità verranno presi gran parte di quei 50.000 soldati che il governo prevede di impiegare. Vien voglia di fare un volantino per informarli almeno di quello che li aspetta.

F.T.

Milano 16 — Da oggi anche a Milano è iniziato l'impiego dell'esercito in funzione di ordine pubblico. Stamani i lavoratori delle centraline SIP di Turro e Bersaglio hanno trovato il posto di blocco formato da esercito e carabinieri, che perquisivano e chiedevano documenti. Si è subito riunito il consiglio di azienda che ha deprecato tale situazione. Dichiarando di non essere disposto a tollerare tutto ciò. In corso di P.ta Romana, dove ha sede l'ufficio elettorale centrale del comune, un blindato dei bersaglieri controlla il materiale elettorale. Da domani, anche la sede della RAI verrà «difesa» dai militari di leva.

Trattative contrattuali

Si marcia a tentoni, o non si tratta affatto

Roma — Sempre più avvolte nella nebbia le trattative per i rinnovi contrattuali. Non si fanno passi in avanti per i contratti dei braccianti, degli autotrasportatori-merci; non è ancora iniziato, almeno ufficialmente, il negoziato per i tessili che hanno scioperato oggi quattro ore per sollecitarlo; battuta di arresto anche per gli edili: in seguito all'atteggiamento di totale chiusura dell'Ance, l'associazione padronale di settore, è stato confermato dai sindacati lo sciopero nazionale di otto ore per il 22 maggio. La musica non cambia per l'oltre un milione di metalmeccanici privati, nemmeno gli incontri «privati» fra FLM e Federmeccanica sono riusciti a sbrogliare l'intricata matassa di vincoli, bozze riservate, controposte, intesuse dai padroni privati per portare alle lunghe o quantomeno strascicare i tempi della firma. Si è assistito in questi giorni ad un'altalena delle dichiarazioni: si dichiara disponibilità sull'assenteismo per «sfatare l'atmosfera», ma subito dopo il direttore generale della Federmeccanica Mortillaro rispolvera preclusioni nette su mobilità e diritti d'informazione, e così i sindacati sono costretti ad osservare che «a valutare i fatti, di chiusura se ne parlerà al dopo elezioni». Oggi alle sei ci sarà un'altra riunione fra la delegazione sindacale e quella padronale ma si discuterà probabilmente solo su salario e parametri, accantonando per ora la parte più delicata della piattaforma. Ma come si sa l'FLM non è disposta a raggiungere intese su singoli punti se non si entra nel merito delle proposte globali. E allora? Forse ambedue gli interlocutori sono portati a ripetere confronti poco consistenti, per evitare il

rischio di una rottura aperta di cui nessuno sembra, almeno per ora, vuole assumersene la responsabilità.

Nonostante l'intoppo generale del confronto contrattuale si era affidato alla schiarita, gonfiata oltre misura, delle trattative all'Intersind il compito di dare impulso e vigore ad un nuovo corso di incontri che gradualmente sbloccasse quello che era bloccato. Ma dopo le prime battute ottimiste delle due parti (Mattina in un'intervista aveva perfino parlato della possibilità di un accordo prima delle elezioni sull'80% della piattaforma dei metalmeccanici pubblici) oggi Bentivogli e Del Turco rilevano che sebbene si sia giunti ad una fase avanza-

ta della trattativa, si colgono nel padronato segni di incertezza, si cincischia quando si tratta di venire al dunque. I più rimandano questa riluttanza che si fa strada all'Intersind, ai ripetuti condizionamenti di alcune forze politiche e della Confindustria. Parte della DC, tra cui il ministro Scotti, sarebbero propensi ad accelerare i tempi della firma del contratto, ma in questo stesso partito, fra i repubblicani e i padroni privati sono in molti a tagliare la strada a queste intenzioni. Più volte i sindacalisti hanno espresso il timore che siano soprattutto politici i vincoli posti al proseguo dei rinnovi contrattuali, e in buona parte è così.

Roma: per il blocco delle portinerie

Iniziato il processo Federmeccanica - FLM

Roma, 17 — E' iniziato ieri alla prima sezione del tribunale civile, presidente Lo Turco, il processo tra la Federmeccanica, che ha intrapreso l'azione, e la FLM, per il blocco delle portinerie attuato dal sindacato nei giorni 27, 28, 29 aprile nel quadro della vertenza contrattuale. Sul banco degli imputati di questo processo, che non ha precedenti per gravità politica e che rientra nella strategia della Federmeccanica per la «regolamentazione del diritto di sciopero», dovrebbero sedere i segretari dell'FLM Galli, Bentivogli e Mat-

tina. La corte ha preso visione dei verbali presentati dalle parti e di un intervento firmato da due membri dell'esecutivo del CdF della Fatme di Roma che sostengono la piena legittimità della forma di lotta praticata (blocco delle merci in uscita durante le ore di sciopero indette dal sindacato). I legali dell'FLM hanno anche sollevato la questione dell'incompetenza del tribunale civile nella causa, che spetterebbe invece alla Pretura del lavoro. La seconda udienza è stata fissata per il 26 maggio alle 10,30.

Per ora l'ANIC di Ottana non chiude, i padroni hanno avuto i soldi che non meritavano

Si è raggiunta l'intesa al Ministero dell'Industria per l'Anic di Ottana ferma da una settimana. E' rientrata la decisione di chiudere lo stabilimento Chimica e Fibre del Tirso dopo la concessione alla Montedison e all'ENI, attraverso decreto-legge del governo, di 33 miliardi di finanziamento. Ottenuto ciò che si era proposto con il ricatto dei licenziamenti della mobilitazione della fabbrica sarda, il presidente del gruppo ENI Mazzanti non ha offerto garanzie per il futuro di Ottana, in particolare per i 600 dipendenti della fabbrica considerati «esuberanti», cioè da licenziare. Le elezioni hanno portato a tutti consiglio, anche ai partiti, agli operai meno che mai.



Uno sciopero istintivo

Eppur si muove! Dopo essere rimasta a lungo chiusa a riccio, in un silenzio esasperante, finalmente sotto l'impulso contingente di questa lotta di primavera la fabbrica si apre come un fiore e lascia intravedere, per il breve spazio di un giorno, il viluppo di comportamenti, novità, trasformazioni maturati in modo sotterraneo in questi anni.

La fabbrica si mostra come il «Luogo delle contraddizioni»: la linearità del conflitto capitale-lavoro, cui eravamo abituati in passato si è ridotta a mille frammenti; l'unità di classe fondata sullo stato unificante di «forza-lavoro dentro il capitale» si è persa irrimediabilmente. Se allora la fabbrica tendeva ad unificare con la propria ferocia produttiva, ciò che nella società era diverso e diviso (giovani e vecchi, uomini e donne, sposati e celibi, ecc...) schiacciando la ricchezza del sociale nella matrice uniforme della produzione, ora al contrario la fabbrica registra e riflette, in forma esasperata, l'intero ventaglio delle contraddizioni sociali, le incorpora nel proprio ventre e le potenzia. Non sono più «gli operai» «i protagonisti delle lotte; sono piuttosto "i giovani", "le donne", "i vecchi assunti", in quanto tali, gli uni agli altri contrapposti e diversi, a dominare la dinamica in fabbrica. Eravamo abituati a ricondurre le contraddizioni interne alla classe operaia alle differenze tecniche del capitale che ne comandava i diversi spezzoni, o al grado di professionalità, o alle mansioni (operai specializzati e dequalificati, operai della manutenzione e del montaggio, delle meccaniche e delle carrozzerie ecc...). Ora dobbiamo prendere atto che tali differenze si presentano come secondarie e che la fabbrica si divide in una pluralità di soggetti la cui identità non è definita sul terreno della produzione ma si fonda e si costituisce tutta sul terreno sociale, sul territorio, per usare un termine di moda, nel «fuori fabbrica».

La società ha invaso la fabbrica; la crisi della centralità della fabbrica non ha trasformato Mirafiori in una istituzione totale in cui si riproduce il consenso di 60.000 operai, ma ne ha travolto gli steccati che la separavano dall'insieme dei rapporti sociali esterni.

E' così che le donne possono rompere la normalità produttiva della FIAT e la «normalità politica» della lotta contrattuale, solo organizzandosi come donne, su obiettivi propri; è così che i giovani possono esprimere la propria identità radicalmente contrapposta al lavoro, solo scontrandosi con una dura «etica del lavoro» delle vecchie avanguardie, e con le loro forme di lotta; è così che il mitico «operaio di massa» può cogliere, nella critica pratica che gli altri soggetti di fabbrica gli muovono, i limiti di un ciclo di lotta tutto costruito sull'accettazione e sull'esaltazione della condizione di operaio, di «venditore di forza-lavoro», di «valore di scambio» per il capitale.

Sarebbe però semplicistico fermare qui l'analisi, sarebbe semplicistico leggere nei comportamenti dei nuovi assunti l'ingresso in fabbrica del movimento del '77, o nella grande abbuffata in Palazzina un Cantunzen in seconda versione, o nel corteo delle donne un secondo stadio del movimento femminista. Perché l'emergenza sociale di questi comportamenti si incrocia qui con la gravidanza del processo lavorativo, della sfera della produzione e ne risulta profondamente segnata e connotata, moltiplicando le proprie contraddizioni.

Se è vero, infatti, che le donne hanno potuto pensare il proprio corteo solo ponendosi «come donne», è anche vero che lo hanno potuto realizzare solo ponendosi «come operaie», solo usando cioè la fabbrica come principio organizzativo (anziché l'ideologia femminista esterna). E' vero che i giovani nuovi assunti tendono a negarsi come «merce» lavoro, affermando la centralità dei propri interessi fuori della fabbrica, e scontrandosi così con gli atteggiamenti conservatori dei «vecchi» che «facendo la guardia ai cancelli» come forma di lotta, li trasformano in prigionieri della produzione. Ma è anche vero che sono costretti — e le interviste ne portano il segno — a conquistarsi in fabbrica ambiti di antagonismo produttivo che li salvano dalla morte del lavoro, che permetta loro di esistere come soggetti anche in fabbrica.

E' una situazione feconda, aperta a sviluppi importanti. Dietro all'indifferenza per la vicenda contrattuale, sentita come lontana e scarsamente influenzabile dall'iniziativa operaia; dietro l'estraneità al livello ed al linguaggio politico, la fabbrica va sperimentando forme nuove di comportamenti collettivi, dinamiche sociali inedite. Guai a volerle ricondurre, volontaristicamente ad unità, guai a volerle chiudere, burocraticamente, in soluzioni organizzative.

Dallo scontro tra queste diverse componenti sociali in fabbrica, dal loro modo di ricostruire identità non più sul livello politico né su quello del «lavoro produttivo» ma sul loro essere sociale, dall'ansia di sostituire ai rapporti alienati fondati sul lavoro morto, rapporti umani fondati su una socialità sottratta al dispotismo del capitale, dipendono le sorti della dinamica di fabbrica nell'immediato futuro. Una vicenda in cui, finalmente, partiti e sindacato non potranno mettere i piedi nel piatto.

Uno sciopero istintivo

Nuova assunta:

«E' successo tutto in modo istintivo e spontaneo». In pochi attimi e senza nessuna preparazione (se ne era solo parlato venerdì sera) alle poche si sono aggiunte le tante, quasi tutte, comprese me, che mi aspettavo una manifestazione del genere ma non così presto e con molto scetticismo. Scetticismo perché di solito le donne durante gli scioperi per il contratto volontariamente si astengono dal prendere parte ai cortei, a causa della difficoltà che trovano a lottare per obiettivi che non sentono propri o che perlomeno non capiscono.

Il corteo ha percorso tutta la carrozzeria e la selleria, e ha tenuto una breve assemblea. E' stata in questa occasione che per la prima volta, addirittura con un microfono, ho parlato. In quel momento ero fortemente emozionata e questo non mi ha permesso di dire tutto quello che si sarebbe dovuto dire in proposito, ma era chiara in me e in tutte le mie compagne una sensazione straordinaria: basta aspettare che gli altri facciano qualcosa per noi, magari con tutti gli interessi che avrebbero preteso. Ora conosciamo gli obiettivi, si sono aperti gli spazi e ci prenderemo anche i mezzi per portare avanti le nostre rivendicazioni.

In assemblea si è formata una delegazione di una quarantina di persone per imporre alla direzione, spogliatoi efficienti, servizi igienici puliti e in generale il miglioramento delle condizioni ambientali; ma la direzione si è rifiutata di parlare a così tante donne.

Si è formata allora un'altra delegazione più ristretta, composta da quattro delegati uomini, due delegate donne e due operaie.

La direzione si rappresentava invece con quattro individui e sinceramente non sapevo dire chi fossero, ma che i delegati dimostravano di conoscere bene.

Il primo a parlare è stato il delegato Contente che ha esposto i fatti e ha fatto presente che non andava lì per trattare, ma a portare il mandato delle operaie di parlare personalmente con la direzione. Ovviamente c'è stato il netto rifiuto di Varetto, (dirigente Fiat) che era l'unico che parlava dei quattro tizi della direzione, a confrontarsi con una quarantina di donne: loro dicevano che non era paura, ma che non accettavano questo nuovo modo di trattare, e accusavano il sindacato di non riuscire più a tenere testa agli operai. Al che c'è stato un battibecco tra Contente e Lo Presti del sindacato e Varetto della direzione, in cui si accusavano reciprocamente per quello che riguarda il continuo muoversi degli operai al di fuori delle strutture sindacali. A questo punto una delle due delegate, stufa del battibecco che rischiava di diventare una vera e propria trattativa al contrario della volontà espressa dalle donne di essere loro a dare il fatto suo alla Fiat, ridacchia il motivo della presenza delle donne in quella sede. E di fronte a un nuovo rifiuto dell'azienda la delegazione se ne va.

Dopodiché ci siamo separate per ritornare ai nostri posti di lavoro ma solo per poco dal momento che alle 10 siamo rimasti senza lavoro a causa dello sciopero in finizione.

«I veri compagni sono lungimiranti»
Porta 5 - Mercoledì
2 maggio - ore 11,30

Come arriviamo alla porta 5 gli operai che presidiano i cancelli in un clima festoso di happening di primavera ci invitano a scavalcare e ad unirvi a loro

Di fronte alle nostre perplessità per la difficoltà dell'impresa (i cancelli sono alti circa 4 metri), ci aprono e ci fanno entrare. Senza problemi. Un capannello ci circonda: qui i giovani sono in maggioranza anche se non mancano gli anziani, le donne stanno un po' in disparte.

Domandiamo: «Che impressione vi ha fatto il corteo delle donne dell'altro ieri?» — Risponde un anziano: «Noi non ci spaventiamo mica delle donne...». Interviene una donna: «Era una cosa che interessava più del contratto, o per lo meno era un obiettivo in cui ci siamo riconosciute. E' stato spontaneo bello e buono».

Chiediamo come hanno reagito gli uomini durante il corteo. Risponde una giovane compagna che ci guardava un po' perplessa: «E' chiaro che si sentivano imbarazzati, abituati ad un certo tipo di mentalità, abituati a veder la donna con i suoi problemi, che poi quando si parla di classe operaia non ci sono problemi per le donne e problemi per l'uomo. Ci sono problemi per tutti. Il fatto che loro non siano entrati nella nostra manifestazione non significa che loro non abbiano i nostri problemi, ma è dovuto ad una mentalità inculcata loro da questa società».

Alla nostra domanda se la lotta sia partita più dalla loro specificità di essere donne o di essere operaie, risponde: «Più dall'essere operaie, perché al di fuori di qui sappiamo che le donne i problemi di solito li affrontano individualmente, mentre invece qua, dove i problemi sono concentrati e diversi da come si vedono fuori, è chiaro che li viviamo come operaie. In fabbrica i problemi che ci sono, ci sono per tutti, e quindi è come operaie che ci siamo mosse. Il corteo era composto in maggioranza da giovani nuove assunte, ma c'erano anche molte vecchie, lo stimolo però è partito dalle nuove assunte. Tu devi capire che in fabbrica c'è una situazione per cui gli operai anziani aspettano i giovani perché loro piano piano, con un tipo di lotta assurda come la porta avanti il sindacato si fossilizzano, perché si fossilizzano le contraddizioni, e aspettano questa ventata di giovani».

Quello che invece ci aspettiamo noi dagli anziani della FIAT è che dopo tutte le lotte dure che ci sono state ci insegnino qualcosa di positivo, non di negativo. Perché ci sono anche gli operai che hanno fatto le lotte del '69 e quando i nuovi assunti protestano per le condizioni di lavoro dicono: «Eh, ti lamenti adesso, avresti dovuto vedere come si stava qui dieci anni fa», e questi non sono compagni, perché i veri compagni sono lungimiranti, e non tendono a fermarsi sempre al solito posto.

Per tornare al corteo dell'altro giorno, la cosa più grossa era la compattezza, la chiarezza degli obiettivi. Durante gli scioperi del sindacato per il contratto, invece, non c'è affatto chiarezza, perché le donne, specialmente le nuove assunte, spesso non sanno neanche che cosa è la piattaforma. Tante donne si sentono estranee a questo tipo di lotta e quindi la rifiutano volontariamente, senza nessuna pressione dal fuori. Invece una lotta così chiara, così netta come quella degli spogliatoi sentendola e vivendola sulla propria pelle, si sono precipitate. E' stato il fatto di non delegare a nessuno i propri problemi, è stata, e ci tengo a sottolinearlo, una lotta autonoma. Con questo non voglio dire, sia chiaro, che è necessaria un'organizzazione separata, di sole donne. Anzi. Lunedì le donne hanno lottato da sole non perché non volevano gli uomini, ma perché gli uomini non aderivano. Perché gli uomini sono interessati material-

mente; è psicologicamente non li sentono questi problemi. Sono complessi loro che si non superano da soli. Perché materialmente ci sono coinvolti che loro nella situazione dei binetti sporchi, degli ambienti igienici. E poi perché abituati che stanno inquadrate e quando gli viene detto devono fare lo fanno, altrimenti... Invece le donne, trovandosi di fronte a un problema che loro è assillante si muovono subito.

Un'abbuffata operaia

«Questa mangiata ha come un numero limitato di compagne. L'obiettivo era andare in mensa, ma non si è riusciti a farci andare. E' stato un tentativo di dire che si sono tutte le vie: l'aristocrazia, dare il cancello, fino a vedere che questa palazzina l'hanno sa ormai inviolabile. L'obiettivo che restava era il momento diretto dalla Mensa Palazzina. Li abbiamo trovati un'ulteriore sbarramento che siamo riusciti a far saltare gente era stanca, aveva fame di mangiare... E ha portato alla mensa degli impiegati stata una cosa spontanea, una cosa che poi ha irritato i compagni, è stato vedere differenze tra la mensa operaia e quella impiegati: filodine, moquette, tende, portaricci, oliere... Tutto questo è un deterrente ulteriore, nel senso che la gente ha avuto un momento distruttivo. Questa lotta ha dato l'impulso di una riappropriazione parte dei nuovi assunti di una serie di insegnamenti mentre la classe operaia guarda più al livello istintivo che alla possibilità di organizzarsi autonomamente. Fare questa lotta sono state fatte i nuovi assunti, come il movimento che caratterizza è la partecipazione enorme nuovi assunti, soprattutto le donne, ed in essi è possibile una posizione di netta contrapposizione al sindacato».

Si inserisce un'operaia:

«Gli anziani non è che dichino l'astensione dalla lotta perché non sono convinti, ma solo perché la sentono oggi di più. Dobbiamo trarre dalle lotte tutti gli insegnamenti, preso quello della violenza, della lotta della mensa di Palazzina, una nuova forma di lotta, una cosa che è successa in un momento, un po' casuale, ma gli operai hanno ritenuto che non riappropriarsi di saloni, di sciuuti, vini, acqua minerale, sorse e gelati...».

«I miei dieci anni di lotta»

«Io l'altro giorno, quando è arrivato il corteo delle donne ho applaudito, ne ho fatto i miei dieci anni di scioperi. Io plaudo perché non è che fanno i suoi interessi, ma anche i miei, i miei di lotta. La gente le donne lunedì, patti e uniti. Anche se io si sente i finti compagni quando i nuovi assunti lottano dicono "Ma cosa noi ieri stavamo molli di te" però quelli sono compagni».

La discussione si è poi in una serie di battute, una compagna molto giovane interviene: «La fabbrica è un privilegio da cui noi le mie lotte, anche se una cosa concreta della lotta di venire a lavorare in questo come questo. La lotta viene per forza, se proprio il paracchi non è possibile che tu non ti muovi».

ologicamente
questi proble
loro che si
soli. Perché
sono coinvolti
situazione de
degli ambien
poi perché
unno inquadr
viene detto
fanno, altro
donne, trova
problema che
e si muovono

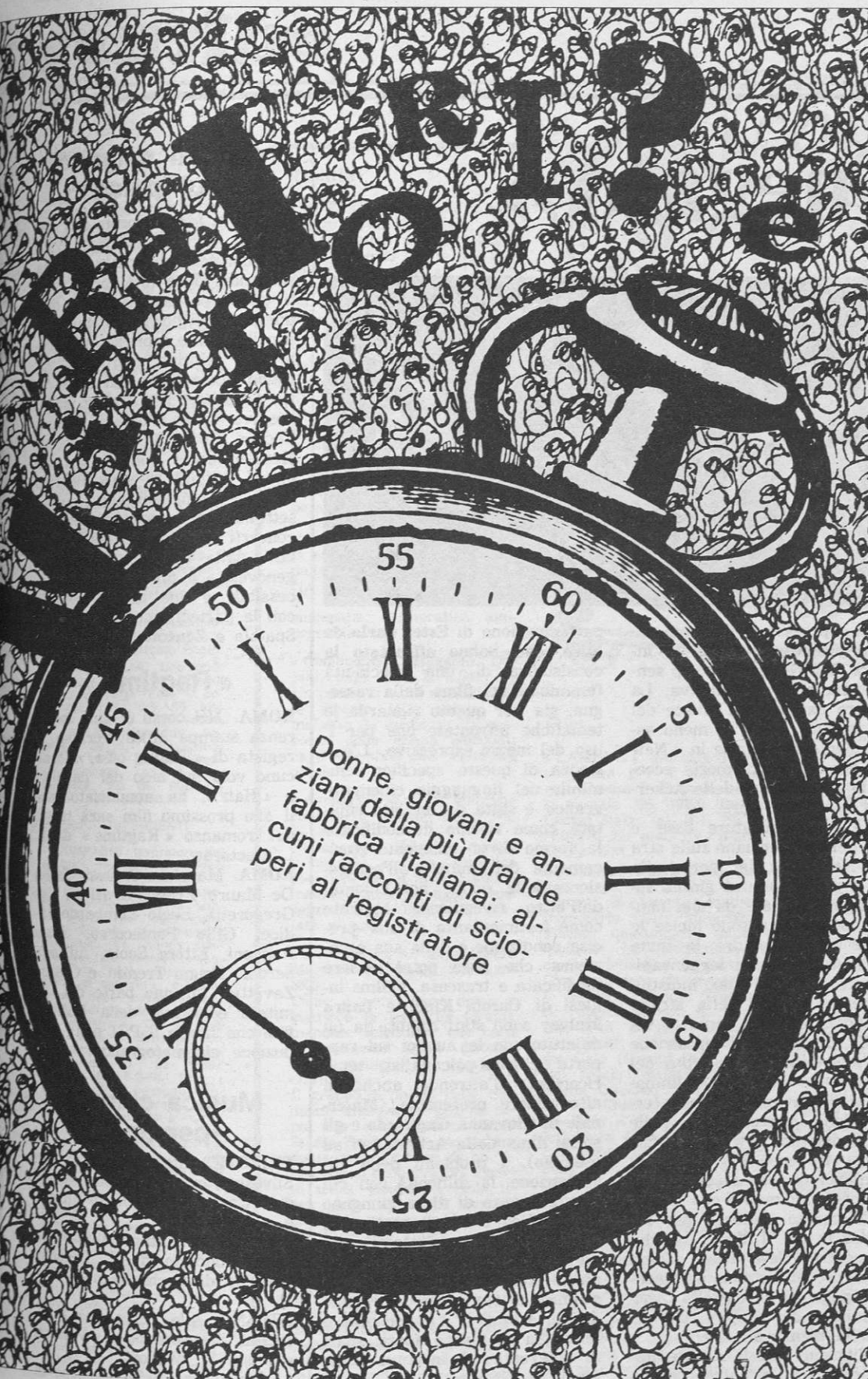
ata opera

giata ha com
itato di com
andare in
si è riusci
che si sono
rie: l'ariste
lo, fino a
azzina l'hann
riolabile. L
va era il co
dalla Mens
abbiamo im
arramento ch
a far saltar
nca, aveva
re... E ha m
degli impie
ia spontanea
ha irritato
è stato ved
la mensa m
egati: filoz
tende, port
tto questo è
ulteriore, ne
e ha avuto
distruttivo.
a dato l'impr
appropriazio
vi assunti
di insegna
se operaia
livello istru
ossibilità di
iamente.
otta sono s
assunti, com
ratterizza
zione enorm
soprattutto
è possibile
one di net
al sindacato
un'operaia:
i non è ch
nsione dalla
ne sono
solo perché
ggi di pr
re dalle
insegnam
della violen
ambiare le cose, perché la con
ensa non è tradizione materiale incide mol
orma di lotte, i bisogni che hai ti
è successo. Ti devi interessare per
po' casualmente. Non è che arrivi in fab
ritenuto e dici: adesso mi butto nel
rsi di salire movimento operaio e mi metto
cqua minerale. Fare le lotte, le lotte le fai per
ci credi, perché ti rendi conto
che le cose sono tutte contro
te. Fuori della fabbrica non
più niente a meno di non
metterti dentro un partito, se
quella linea e basta, pe
io non ho mai visto un par
che abbia fatto qualcosa ef
tivamente per i problemi che
vivo effettivamente tutti i
giorni. Infatti in fabbrica c'è
sempre di più una separazione
tra gli operai, soprattutto i nuo
vi assunti e gli apparati di par
lunedì, tutti nella lotta delle donne c'è
un esempio chiaro, c'era un de
fatti assunti che diceva: io non rie
a capire come mai durante
amo molto poche donne che aderisco
no, mentre invece qui c'è stata
adesione tremenda. Il discor
che lottavano perché erano
interessate.

lieci an

giorno, qu
orteo delle
ite, ne ho
cioperi. Io
non è ch
interessi.
iei, i miei
gente le
lunedì, tu
Anche se
fatti comp
gi assunti
Ma cosa
amo molto
quelli son

one si per
rie di batt
molto gio
fabbrica
da cui far
anche solo
della fies
lavorare in
esto. La
forza, se
raocchi non
non ti mu



Donne, giovani e an
ziani della più grande
fabbrica italiana: al
cuni racconti di scio
peri al registratore

tu non vai a pisciare e a caga
re?». Il compito di fronte a
questa lotta sarebbe stato quello
di allargarla e appoggiarla e in
vece questi delegati hanno cer
cato di isolarla di farla diven
tare un fatto solo di donne, han
no cercato di farla diventare
corporativa ».

**« I giovani hanno
lasciato a desiderare
più delle donne »**
Porta 2 - Mercoledì
maggio - ore 11

C'è una folla di operai, oltre
un centinaio. Molti gli operai an
ziani, numerose anche le don
ne nuove assunte, pochi i gio
vani. Sembra di essere di nuo
vo ai blocchi dei cancelli del '73:
sui pilastri del cancello sono
appollaiati alcuni operai con le
bandiere rosse dell'FLM addos
so come mantelli. Altri, con sbar
re di ferro, battono i cancelli
facendo un rumore d'inferno. Il
clima è disteso, allegro, da gior
no di festa; non c'è la diffi
denza dei mesi scorsi, la gen
te vuole parlare, comunicare, si
sente forte e padrona della si
tuazione. Manca dai cancelli quel
settore di delegati più legato
al PCI, quel ceto politico "fero
ce" che negli ultimi tempi ave
va imposto una atmosfera spes
sa, pesante in fabbrica. Ci so

no invece gli operai, e quei de
legati più legati alla loro squa
dra.

Si parla di tutto e, natural
mente, anche dei nuovi assunti:
Parlano gli operai anziani: «Non
ci aspettavamo che tra le don
ne ci fosse tanta compattezza,
come hanno dimostrato nel cor
teo di lunedì. Comunque, con
noi, si è riusciti anche a quel
lo... Certo, prima che mettes
sero su questo sciopero non è
che fossero tanto combative...
Comunque adesso siamo riusci
ti... Prima era duro farle ve
nire nei cortei interni, non so
lo le donne ma un po' tutti i
nuovi assunti ».

Si inserisce un altro operaio,
uno scatenato nel battere il can
cello con la sbarra, rauco per il
troppo gridare: «Comunque i
giovani hanno lasciato un po' a
desiderare più delle donne. Noi
ci speravamo che queste nuove
assunzioni ci portassero una ven
tata di lotte, invece siamo sem
pre noi vecchi di dieci anni fa
a dover convincere la gente gio
vane a venire con noi. Siamo
sempre noi, gente di dieci, di
tredici anni di fabbrica, sem
pre qui a lottare! ».

« Come lo spiegate? ».

« Come lo spieghiamo... Per
ché la gente giovane ci ha altri
interessi. Non si interessa del
la fabbrica, capisci? Gente che
scavalca addirittura i cancelli,
capisci? E noi vecchi siamo quel
li che devono tener duro. Han

no altre cose per la testa, non
vogliono capire che in fabbri
ca ci si gioca i nostri diritti!
Si gioca tutto: i nostri diritti
sul lavoro! Sanno che tanto noi
lottiamo anche per loro ».

Si inserisce una donna, nuova as
sunta:

« Quelle cose che interessano
a loro, su cui sono disposti a
impegnarsi e a decidere, sono
fuori dello stabilimento ».

La sommerge l'operaio di prima:

« Ma i problemi della fabbri
ca dobbiamo affrontarli e risol
verli in fabbrica, non fuori, non
da un'altra parte. Sono troppo
interessati all'esterno piuttosto
che all'interno della fabbrica. Non
so cosa vogliono risolvere, all'
esterno quando le cose possiamo
risolverle qui all'interno della fab
brica. Addirittura abbiamo dov
uto fare delle discussioni con i gio
vani, anche dure, con dei giovani
che volevano uscire e lasciare noi
anziani qui a fare la guardia ai
cancelli! ».

Ci rivolgiamo alle nuove assun
te:

« Anche voi siete giovani, come
vi regolate? ».

E' un coro di operai: « No, no,
loro sono brave, loro non sono
mai uscite dalla fabbrica quan
do c'era lo sciopero... ».

Non c'è verso di riuscire ad
ascoltare una nuova assunta. Le
voci sono regolarmente sommer
se da quelle maschili, soprattutto
del delegato della loro squa
dra che non perde una battuta:
« I nuovi assunti innanzitutto de
vono capire che chi ha fatto la
lotta negli anni passati siamo
sempre stati noi vecchi. Non è
stata la FIAT ad assumerli, non
è stata volontà di Agnelli, non
è stato l'ufficio di colloca
mento, se i giovani sono entrati
in fabbrica è merito della clas
se operaia e degli scioperi che
ha sempre fatto per l'occupazio
ne. La FIAT era sempre stata
restia ad assumere le donne, è
stato il sindacato, è stata la
classe operaia ad imporlo, che
ci sia una parità un'occupazio
ne per tutti ».

I giovani non sanno quello
che noi abbiamo passato, le ore
di sciopero che abbiamo perso
per l'occupazione, e' sempre 'sta
occupazione, 'sta occupazione...
Per loro, son dentro, son a po
sto. Queste compagne qui, però
sono brave, lavorano, non si la
mentano del lavoro pesante, di
mostrano di saperlo sopportare
come noi uomini e dimostrano
di essere veramente uguali a
noi ».

Cede la parola alla nuova assun
ta che conferma:

« E' vero, all'inizio era bestia
le, è stato veramente difficile,
però volevo farcela, volevo di
mostrare che l'uguaglianza me
la merito e così posso dire,
adesso, che riesco a fare an
che i lavori peggiori, che nean
che gli uomini li vorrebbero ».

**« Sarà anche politico,
ma i soldi c'entrano »**

Un altro flash: mentre la di
scussione si sfrangia in cento
commenti, si avvicina al micro
fono un operaio, un veneto, fac
cia segnata, più di quarant'anni,
serio. Non sembra partecipare

al clima di festa scanzonata che
c'è intorno.

« Vorrei dire solo una cosa
nel microfono: sarebbe ora che
chiudano 'sti contratti, che li
chiudano bene, che non rompano
più i coglioni della gente. Perché
uno che viene qua, sta otto ore
qua dentro, e ha una famiglia
da darci da mangiare: stipen
dio poco, la contingenza viene
fregata tutte le volte... Allora
che chiudano 'sto contratto che
le nostre ventimila, trentamila
sono già mangiate in partenza ».

Interviene il solito delegato:

« Non è per i soldi, i soldi il pa
drone te li darebbe anche subito ».

« Questo non lo sappiamo... ».

« Ma non capisci che il fatto
è politico? ».

« Sarà anche politico, ma i sol
di c'entrano. Qui bisogna dare
una spallata... ».

(Delegato):

« Stiamoci attenti. Perché da
re una spallata troppo presto
può anche voler dire pagarla
noi, con un contratto chiuso in
malo modo ».

(Operaio):

« Ma allora cosa è oggi? Co
sa stiamo facendo? Domani si
vorrebbe incominciare ancora
con le due ore? Allora siamo
fregati. Siamo fregati in parten
za. Non vale la pena, allora,
bloccare i cancelli se poi do
mani si ricomincia con le due
ore ».

(Altro operaio):

« Perché non blocchi 24 ore al
mese, invece di fare questo
sgocciolamento? Guarda quanti
mutuati ci sono, guarda quanta
gente si mette in mutua. Le
squadre sono dimezzate! ».

(Nuova assunta):

« Ma è gente stronza quelli che
si mettono in mutua! ».

(riprende l'operaio anziano):

« Bisogna cambiargli le idee
a quelli che fanno i contratti,
padroni, sindacati, delegati, tut
ti assieme. Fare un altro ragio
namento. Io ho cominciato a
scioperare da solo qua davanti,
negli anni sessanta, dieci per
sone eravamo a scioperare! Pe
rò eravamo noi che lo deci
devamo, adesso invece te lo
impongono porco cane! ».

(Delegato):

« Non è vero che te lo impongono ».

(Operaio):

« Te lo impongono. Ti staccano
le linee ».

(Delegato):

« E chi? Se la classe operaia
decide di non scioperare, chi
ti stacca le linee? ».

(Operaio):

« I delegati te le staccano. Ti
impongono di scioperare ».

Si inserisce di brutto un ter
zo operaio: « Comunque credo
che si possa dire che ci sono
le premesse per un altro ses
sant'anno. In fabbrica c'è la
forza e c'è la rabbia ».

A cura di: Roberto Buttafarrotto

Marco Revelli

Nino Scianna

La impaginatrice si chiede:
« perché continuano a mandarci
paginoni di 20 cartelle anziché
di 14? ».

Senza entrare nel merito del
contenuto...

Manuela

«L'occhio negato»

A Firenze, organizzata dal collettivo femminista Sheherazade col patrocinio del Comune, e preceduta da un seminario di ricerca autogestito presso l'Istituto di Storia del Cinema della Facoltà di Magistero, si è svolta la rassegna «L'occhio negato» che ha presentato, tra l'altro, l'ultimo film di Chantal Ackermann «Le rendez-vous d'Anna» e «Maternale» di Giovanna Gagliardo.

Si sono poi confrontate le diverse esperienze che il cinema di donne ha prodotto in questi ultimi anni con un'ampia panoramica di autrici e diversità di temi, molto spesso non legati ad un'ottica di contenuto femminista.

Nella sezione storica accanto alla leggendaria pioniera del muto Alice Guy è stata presentata l'italiana Elvira Notari con una collezione di donne napoletane e storie d'amore e morte del primo '900 che sintetizza tutta una cultura non certo femminista ma indubbiamente femminile nelle immagini strapalacrime di seduzioni perverse e madri abbandonate da figli travolti. Tutto un gioco di donne che impersonano il bene ed il male, la perdizione e la salvezza come conferma o dissoluzione del nucleo familiare e della sua consistenza economica: il «patrimonio dilapidato».

Molta impressione ha fatto il film di Leni Reifenstahl «Il trionfo della volontà» in cui tre giorni di congresso del partito nazionale socialista a Norimberga nel '43 si trasformano in una sinfonia visiva di effetto quasi ipnotico, ed in cui l'adesione al nazismo prende la forma di una partecipazione diretta, assolutamente anomala, in un regime che racchiudeva la vita delle donne nelle tre K iniziali di chiesa, cucina, bambini e che solo l'eccezionale bravura della Reifenstahl può spiegare.

Sempre nella sezione storica è stato ripresentato «La Coquette et le clergymen» di Germaine Dulac, dove gli elementi psicologici e psicanalitici prevalgono sull'impostazione surrealista facendone un'opera a sé nella produzione di questo periodo e «La souriante madame Beudet» del 1923, dove una lettura al femminile della realtà appare più chiaramente nelle interferenze continue dei sogni, delle memorie, dell'immaginario che accompagnano la protagonista nel suo tentativo di omicidio nei confronti del marito. Dell'opera di Maya Deren, la regista americana ispiratrice della seconda avanguardia americana, sono stati proiettati, oltre al più conosciuto «Meshes of the afternoon», «At land», «Study for a choreography for the camera», «Ritual in the trasfigured time» e «Meditation on violence». Conoscere queste opere della Deren ha permesso di capire meglio il senso della sua concezione di «film poetico», per cui «l'intensificazione non proviene dalle azioni ma dall'illuminazione del momento». La scomposizione del movimento o la ripetizione di immagini dilata il tempo a sconvolgere le regole della realtà fisica per scoprire quelle della realtà interiore. Il tempo dilatato, e la deterritorializzazione spaziale sembrano il segno di molta produzione femminile.

Anche l'India di Marguerite Duras in «India song», pur

così esplicitamente indicata, è luogo interiore del ricordo, del già vissuto, dell'altrove, e mai del presente.

In India Song lo spazio scenico è lo specchio, l'illusione: quello che vediamo è il riflesso dei personaggi e quello che udiamo, in voce fuori campo, sono brani di dialogo iniziati altrove, altre volte, voci di ambienti e persone escluse dallo spazio del film. Affiorano l'inconscio e la non-parola femminile, l'estraneità all'ordine del discorso costituito, che si traducono in estraneità al cinema classico, allo psicologismo ed alle modalità narrative che ne caratterizzano la struttura.

Anteprima molto interessante è stato «les rendez-vous d'Anna» di Chantal Ackermann, regista legata in modo particolare al movimento femminista. Il film (che è del '78) segue una giovane regista, Anna, nel suo vagare di città in città per presentare un suo film; la macchina da presa erra con lei in questo viaggio di tre giorni tra Essen, Bruxelles e Parigi e nei suoi vari incontri.

Il tema del viaggio è riflesso del suo vagabondare interiore e dell'impossibilità di dare altro che non un'attenzione un po' lontana e degli istanti di tenerezza. Anna però non è estranea agli altri, ma aperta, e come penetrabile alla storia a quanto si svolge attorno a lei. La Ackermann, che pure rifiuta qualsiasi etichetta di autobiografismo per questo film, inserisce il personaggio in una minoranza che è la stessa alla quale l'autrice appartiene: Anna è ebrea, geograficamente sradicata, ed è una donna sola. I momenti rari in cui parla di sé sono dati dal dialogo con la madre a cui racconta la propria esperienza omosessuale; la sola comunicazione possibile è dunque quella con le donne.

L'uso del piano-sequenza, del tempo reale, risultano meno esasperati che nei film precedenti e l'andamento è più narrativo, ma sempre rigoroso e sobrio. Ha detto la Ackermann: «Il film è pulito, è come una pietra. Io rifiuto l'uso simbolico del linguaggio per farlo vibrare, sobrio, di intensità».

Già in «Jeanne Dielman, 23 quai du commerce, 1080 Bruxelles» una struttura narrativa era in qualche modo presente. Tre giorni, anche in questo caso, durante i quali la vita di una casalinga si svolge con gesti meccanicamente ripetitivi al limite della nevrosi tra i quali, con la stessa indifferenza e meccanicità, si sostituisce ogni giorno ad un'ora fissa. Alla fine del terzo giorno la protagonista uccide senza motivo apparente uno dei suoi clienti, ma questo non basta a rompere lo schema incol-

re ed oppressivo della sua esistenza e l'ultima scena la inquadra mentre fissa il vuoto senza alcuna reazione emotiva. La struttura narrativa è invece del tutto assente o per lo meno assolutamente secondaria in «New from home», la memoria eccezionale dell'incontro della Ackermann con New York.

Qui le inquadrature fisse e crude della Ackermann sulle strade di New York dal giorno alla notte e poi ancora al giorno sono accompagnate da una banda sonora su cui sono incise le lettere che la madre le invia dal paese e che lei legge rapidamente, in modo quasi indistinto, mentre i suoni della strada coprono di tanto in tanto la voce. E' proprio dall'opposizione tra l'ingenuità e la banalità del sonoro e la fissità delle immagini, o il movimento senza termine della metropolitana nelle enormi distanze newyorkesi, che emerge il senso del vuoto di una mancanza che si placa solo nel ricongiungimento con il mare, l'elemento materno per eccellenza in cui il film si conclude, mentre New York sfuma lentamente in distanza assumendo l'aspetto di un castello turrito, un'isola del mistero, un luogo della memoria.

Il dibattito con le registe italiane ha visto l'incontro con Dacia Maraini e Lou Leone e la

partecipazione di Ester Carla de Miro, che hanno affrontato la consistenza di una specificità femminile nei film della rassegna, sia per quanto riguarda le tematiche affrontate che per l'uso del mezzo espressivo. L'esistenza di questo specifico femminile nel linguaggio cinematografico è stata da un lato rifiutata come rischio di codificare le forme di un momento storicamente determinato all'espressione delle donne nel cinema, dall'altro rivendicato appunto come testimonianza di una precisa condizione e della sua esperienza che pure potrà essere modificata e trascorsa. I film inglesi di Carola Klein e Laura Mulvey sono stati seguiti da un dibattito con le autrici sul rapporto cinema-psicanalisi, tema ricorrente d'altronde anche in altre opere presentate («Maternale» di Giovanna Gagliardo e gli stessi film della Ackermann ad esempio). I problemi della distribuzione, la difficoltà con cui questo genere di film giungono al pubblico e le alternative di circuito altrove adottate, il rapporto con il movimento delle donne sono stati altri argomenti sempre discussi con le registe da cui è emersa l'importanza e la voglia di tenere aperti spazi di confronto ed incontro come quelli di Firenze.

S. M.

● RIVISTE

ESPERIENZE E PROPOSTE, n. 33, gennaio 1979, L. 5000

Questo numero del periodico dell'Ecap-Cgil contiene un'ampia documentazione sulla presenza di lavoratori stranieri in Italia: non è ancora una ricerca vera e propria, ma piuttosto la premessa di essa.

Si tratta di un fenomeno che sta assumendo un rilievo crescente: alcune valutazioni del Censis giungono a parlare di 400.000 persone, ma non è escluso che queste valutazioni siano già oggi inferiori alla realtà. Il settore principale di occupazione sembra essere quello dei servizi e del piccolo commercio (nelle grandi città il numero delle colf filippine, capoverdiane, ecc., cresce continuamente), ma lavoratori stranieri sono presenti, sia pure in maniera ancora limitata, in alcune piccole e medie aziende del centro-nord, nei lavori stagionali agricoli in alcune zone della Padana, della Toscana, della Sicilia. Vi sono poi i tunisini impiegati nella pesca in Sicilia, gli jugoslavi impiegati nella zona di Trieste (un'indagine preliminare della CdL di Trieste indica i diversi settori in cui sono occupati i lavo-

ratori jugoslavi privi di autorizzazione dell'Ufficio del Lavoro: dopo le colf, vengono gli occupati nell'edilizia). I curatori del materiale, correttamente, non danno visioni riduttive o di comodo del fenomeno, ma lo vedono come tutto interno alle trasformazioni complessive del mercato del lavoro: esso rimanda ovviamente alle questioni del lavoro nero, dello sfruttamento selvaggio del lavoro, delle condizioni abitative, a quelle relative alla costituzione di nuove stratificazioni interne alla classe, ed è destinato a indurre modificazioni anche culturali profonde. Di qui l'utilità del materiale raccolto dall'Ecap in questo fascicolo: un'ampia raccolta di articoli della stampa quotidiana e periodica; interviste a dirigenti delle associazioni degli argentini, iraniani, filippini, capoverdiani; alcune schede bibliografiche, e una proposta per lo sviluppo della ricerca.

«PERCORSI»

Venerdì 18-5 ore 11.30 via della Consulta 50 presso il Censis verrà presentato alla stampa il n. 0 della rivista «Percorsi».

I poeti salgono sul palco

GENOVA. L'assessorato alla cultura di Genova ha organizzato un laboratorio di poesia per una settimana dove 13 autori di molti paesi parleranno nella loro lingua ogni giorno nei quartieri e nelle piazze sopra un palchetto con relativo microfono. Saranno presenti tra gli altri Allen Ginsberg, Evtuscenco, lo jugoslavo Vasko Popa, il polacco Tadeusz Rozwicz, Hans Magnus Henzensberger mentre tra gli autori italiani vi sarà Antonio Porta. Completeranno questa settimana di poesia una serie di concerti di musiche antiche tenuti dalla «Giovine orchestra genovese» a prezzi più che accessibili e due tavole rotonde con la partecipazione di Fortini, Spatola e Zanzotto.

«Ragtime»

ROMA. Nel corso di una conferenza stampa Milos Forman, il regista di «Taking off», «Qualcuno volò sul nido del cuculo» e «Hair», ha annunciato che il suo prossimo film sarà tratto dal romanzo «Ragtime» di E. L. Doctorow.

ROMA. Maurizio Calvesi, Tullio De Mauro, Franco Graziosi, Ugo Gregoretti, Lucio Lombardo-Radice, Gillo Pontecorvo, Luca Ronconi, Ettore Scola, Adriana Seroni, Bruno Trentin e Cesare Zavattini faranno parte del comitato editoriale della Unitefilm che lancia il PCI nella produzione cinematografica.

Musica classica per oggi

TRIESTE. Alla Basilica di San Silvestro, ore 18.30, concerto del duo Casaccia-Gregoletto (flauto e cembalo).

TREVISI. Al Tempio di S. Francesco concerto di K. Richter, musiche di Bach, Haendel. Ore 21.

MILANO. Alla Scala, ore 20.30, recital del soprano S. Verrett, pianista W. Wilson.

Al Lirico, ore 20.30, musiche di Strawinsky, Mozart, Schubert eseguite dalla London Sinfonietta.

TORINO. Al Teatro Regio, ore 20.30, la Salomè di Richard Strauss.

ALESSANDRIA. Al Teatro Comunale, ore 21.15, musiche di Mozart, Ciaikovskij dirette da H. Soudant.

GENOVA. A Palazzo S. Giorgio per la rassegna «Musica nella Genova Antica» alle 20.45 «Il ballo in Italia nel XVII secolo».

BOLOGNA. Alle 21 nella Sala Bassi il pianista P. Troili esegue musiche di Scarlatti, Beethoven, Schumann, Chopin.

FIRENZE. Per il Maggio Musicale alle ore 20.30 al Teatro della Pergola concerto del trio di Trieste.

PISA. Per la rassegna dei Conservatori alle ore 21 musiche di Brahms, Beethoven eseguito dal Conservatorio di Firenze.

ROMA. Al Teatro dell'Opera alle 20.30 «Manon Lescaut» diretta da Daniel Oren.

ROMA. Al Teatro Goldoni, ore 21.15, Improvvvisazioni con Alvin Curran.

NAPOLI. Presso l'Associazione Scarlatti, ore 21, il quartetto Borodin, pianista Bruno Canino, eseguirà musiche di Prokofiev.

CATANIA. Al Teatro Bellini «Anna Bolena» di Donizetti diretta da A. Gatto, ore 20.30.

PALERMO. Al Teatro Massimo la «Manon» di Massenet diretta da J.P. Marty, ore 17.30.

annunci

Elezioni

Scrutatori e materiale elettorale PdUP
VERONA. Aldo. Tel. 591600
 int. 404. Sara tel. 2698512.
PADOVA. Paolo tel. 772128.
ESTE. Enrico. tel. 0429-2554
CAGLIARI. La raccolta delle
 firme per le elezioni regio-
 nali per il PdUP si effet-
 tua tutti i giorni presso Ro-
 berto Vacca viale Regina
 Elena 17. Vassena Paolo
 via Nuoro 78.
Sedi e comitati NSU
MILANO. Collettivo di NSU
 «vecchia e nuova resi-
 stenza». P.ta Romana 55,
 tel. 584264 aperta dalle 12
 alle 15 e dalle 17 in poi
 Centro sociale V.le Molise 5
 riunione ogni venerdì alle
 ore 21.
MONZA. c/o sede DP via
 Volturro 15. tel. 384684.
 Funziona anche per la bas-
 sa Brianza (Lissone, Basso-
 Maccherio ecc.).
VENEZIA. Per il centro sto-
 rico e isole, Canarigo -
 2804 fondamenta Ormesini,
 aperta tutti i giorni dalle
 18 alle 20. tel. 716694
PADOVA. Via Roma 14.
 Tel. 651710 le sottoscrizio-
 ni vanno effettuate sul c/c
 10222354 c/o Mercato Paolo.
REGGIO EMILIA. C/o coo-
 perativa pace (via Emilia
 Ospizio) aperta tutti i po-
 meriggi dalle ore 18 alle
 20.30. Riunione ogni vener-
 di alle 21, riferimenti: Po-
 letta 38713. Cavalcini
 40217. Leoni 40358. Scan-
 sani 683449.
FIRENZE. Via dei Pepi 74
 rosso. Tel. 298000.

PUBBLICI DIPENDENTI

I COMPAGNI lavoratori dei
 pubblici impieghi che sono
 in lista possono usufruire di
 un periodo di congedo stra-
 ordinario nei limiti di tem-
 po previsti per ogni cate-
 goria durante la campagna
 elettorale. La norma che
 prevede tale possibilità su-
 bordinata però alle «esi-
 genze di servizio», è con-
 tenuta nella circolare del-
 la presidenza del consiglio
 dei ministri n. Ca 17130/9
 del 9-6-76, confermata con
 telegramma inviato a tutti
 i ministri n. Ca 1448/
 17130/9 del 6-5-78. Tutti i
 compagni che possono usu-
 fruire di tale norma sono
 ovviamente invitati a farlo.
RIVOLI (TO). Venerdì alle
 21 presso la sede di DP in
 via Cenisio 2 riunione dei
 compagni della zona sul
 programma di NSU e svi-
 luppo propaganda elettorale.

LUCCA. Venerdì alle 21
 c/o teatro Vergilio. NSU
 organizza un pubblico di-
 battito con Franca Calami-
 da su lotte contrattuali ed
 elezioni politiche. Parteci-
 pa Elio Giovannini, segre-
 tario CGIL.

ROMA. Il centro nazionale
 di DP sta preparando auto-
 adesivi di NSU. Per preno-
 tazioni tel. 4752065. Costo
 lire 15 su carta fluore-
 scente e lire 10 su carta
 semplice. Inviare l'importo
 anticipatamente con vaglia
 telegrafica intestata a En-
 rico Rinaldi, via Cavour
 185 - Roma, indicando la
 causale e l'indirizzo a cui
 vanno spediti (ordinazione
 minima 1000 pezzi).
 Giovedì alle ore 18 att-
 ivo di DP su campagna elet-
 torale in via Buonarroti 51.
FOGGIA. Per i compagni
 di Foggia che hanno rice-
 vuto la comunicazione del-
 la divisione degli spazi elet-
 torali mettersi in contatto
 con Roberto Telefonare allo
 0883-754959 ore pasti. Mar-
 gherita di Savoia (Foggia).

ASTENSIONISMO ATTIVO
SONO DISPONIBILI presso il
 collettivo anarchico di via
 dei Campani 71, Roma, i
 manifesti sull'astensionismo
 attivo. Tutti i compagni in-
 teressati sono pregati di
 venirci a ritirare alle 17
 in poi, tutti i giorni. I ma-
 nifesti costano lire 100 l'
 uno.

SCHIO (VI). Sabato 19 mag-
 gio, ore 10.30, in piazza
 Statuto, comizio del Par-
 tito Radicale con Emma Bo-
 nino e Marco Boato.
NAPOLI. Filo diretto con
 Mimmo Pinto a Radio Ra-
 dicalità, 101.800 Mhz.
RADIO POPOLARE. Lioni.
 Spediteci la cassetta regi-
 strata di NSU, registrata
 nelle varie situazioni. Ra-
 dio Popolare Lioni. Avellino.

Antinucleare
CATANIA. Giovedì ore 17.30
 presso l'aula di biologia
 animale, via Androne 81,
 nel quadro del sostegno a
 NSU, assemblea-dibattito
 contro la scelta nucleare
 con il prof. A. Russo della
 Università di Padova.
LOMBARDIA. I compagni dei
 gruppi antinucleari lombardi
 sono invitati a ritirare i
 manifesti murali per la di-
 mostrazione antinucleare del

Salute

OSPEDALI. Istituzione chiusa.
 Luogo dove il malato, non-
 ché guarire, spesso intristi-
 sce, perdendo con le sue abi-
 tudini il senso del sé. La me-
 dicina ufficiale: anche quan-
 do è animata dalle più buone
 intenzioni si rivela impotente
 a riequilibrare un organismo
 in crisi. Qui si scopre l'acqua
 calda. E allora? Allora spun-
 tano miliardi di rimedi alter-
 nativi, ritorni alle origini (le
 erbe, almeno non fanno ma-
 le), fioriscono serie di pub-
 blicazioni mensili, settiman-
 ali, dispense sull'uso corretto
 e salutare della gramigna,
 della cannella, al limite della
 patata. L'informazione onesta
 e quel che ci preme. E one-
 sti almeno, se non esaustivi,
 ci sembrano questi 3 libretti
 dalle coloratissime copertine
 che ha pubblicato le Edizioni
 di Red-Studio Redazionale:
 omeopatia, chiropratica, ago-
 pressione.

«Omeopatia», Ruggero Du-
 jani, pagg. 154. L. 3.000.
 Un punto di vista radicalmen-
 te diverso sulla salute, la
 malattia, la medicina: la pro-
 posta della eresia omeopati-
 ca è una sfida alla mentalità
 ufficiale.

«Agopressione», Maurizio
 Rosenberg Colorni, pagg. 174.
 L. 3.000.
 Eliminare i dolori e curare
 i disturbi con la semplice
 pressione di un dito. L'antico
 metodo cinese di agopuntura
 senza aghi è oggi alla por-
 tata di tutti.

«Chiropratica», Jean-Pierre
 Meersseman, pagg. 168. Lire
 3.000.
 Come è nata, come opera e
 guarisce la moderna terapia
 manuale scientifica che cura
 efficacemente molti disturbi
 senza medicine o interventi
 chirurgici.

Il gruppo di lavoro sulle me-
 dicine alternative che fa ca-
 po alla casa editrice Red-
 Studio Redazionale sta curan-
 do la pubblicazione di un li-
 bro che si occuperà del «par-
 to senza violenza», nella li-
 nea delle tematiche avviate
 dalla Montessori da Leboyer,
 da Illich, da talune compo-
 nenti del movimento femmini-
 sta. Il libro intende anche
 affrontare il momento politico
 del problema, come si pre-
 senta in Italia, qui ed ora:
 ospedali, classe medica e co-
 crete alternative all'interno
 dell'istituzione ospedaliera o
 parallelamente ad essa. Pre-
 ghiamo perciò chiunque di-
 sponesse di materiali, infor-
 mazioni, testimonianze di me-
 ttersi in contatto con: Red-
 Studio Redazionale, Via Volta
 54, 22100 Como, tel. 031 279146.

Antinucleare

«LA GEOTERMIA», collana
 Controscienza, L. 1500, edizio-
 ni Cooperativa Centro di Do-
 cumentazione di Pistoia, Fi-
 renze, gennaio 1979, pagg. 64.
 Questo primo numero della
 «Collana Controscienza» ha
 una storia strana. Si tratta
 infatti di un libro scritto da
 alcuni lavoratori dell'ENEL di
 Lardarello e edito con il ti-
 tolo «Tralale 22» dal sinda-
 cato, agli inizi del '78. Ma il
 libro non uscì mai dalle ca-
 paci cantine del sindacato. Si
 suppone che questa mossa re-
 pentina sia stata effettuata in
 seguito alle fondate accuse
 che venivano fatte all'Enel
 per le sue inadempienze in
 fatto di ricerca geotermica.
 Ma non tutte le ciambelle
 riescono col buco e purtroppo
 per l'Enel e per il sindacato,
 il libro è stato riesumato, ed
 ora lo riproponiamo al movi-
 mento antinucleare, aggiorna-
 to con appendici sul Program-
 ma Energetico del governo
 (PEN) e con lo schema di
 un progetto per un impianto
 serricolo per lo sfruttamento
 dei cascam di vapore delle
 centrali geotermiche a favore
 dell'agricoltura.

Il libro può essere acquistato
 in libreria oppure richiesto
 inviando direttamente i soldi
 al seguente indirizzo: Da Re
 Maurizio, casella postale 1076
 50100 Firenze 7



Gay

«LAMBDA», giornale di con-
 trocultura per il movimento
 gay. Presso F. Cossolo, casel-
 la postale 195, 10100 Torino.
 Centro Italy, tel. 011 798537.
 Numero 21, anno IV, marzo-
 aprile 1979.

Sommario: Repressione anti-
 gay: Iran, Germania, Italia;
 appunti di internazionalismo
 frociario (Gigi Malaroda).
 Torino: questionario antiter-
 rorismo; La castrazione in
 cambio della libertà; Come la
 Cina considera gli omosessua-
 li (Robert Friend); Travesti-
 ti: rubrica a cura di Gilda;
 Intervista a Ivan Cattaneo
 (cantante); Un esteta di no-
 me Gide (Gianni Calabrese);
 Le frocchie metalmeccaniche
 (Felix Cossolo, Saro Gabrot-
 ti); La Chiesa colpevole (Ted
 Keeble); A proposito delle e-
 lezioni (a cura della redazio-
 ne); Supplemento autogestito
 delle lesbiche del collettivo
 Brigate Saffo; Supplemento
 satira politica: W il Male,
 Al di là del pene e del male
 (I. Teobaldelli); Guida gay
 dell'Europa comunista; Per-
 sonaggi emergenti: Dio? No!
 Angelo Pezzana!!!; Le stric-
 scie di Alfiero; Il new kama-
 sutra, didattica sadomasochi-
 sta (Corrado Levi); Mucho
 Macho Man; Lambda proibito
 (inserto fotografico); Il no-
 stro manifesto elettorale; No-
 tizie estere; Annunci; Recen-
 sioni e segnalazioni varie;
 Lettere; Prime film; Teatro;
 Foto; Disegni...

Lambda è nelle librerie de-
 mocratiche. L'abbonamento di
 L. 5000 annue va richiesto a
 Lambda, casella postale 195,
 Torino. Tel. 011 798537.
 «OMPO», entrato nel suo
 quinto anno di vita, «Ompe»

è l'unica agenzia di informa-
 zioni omosessuali in Italia.
 Ha rapporti con altre mille
 organizzazioni gay di tutto
 il mondo (dal Giappone al
 Sud Africa). «Ompe» viene
 spedito ai suoi abbonati pri-
 vati in busta chiusa con indi-
 cazione anonima del mittente.
 L'abbonamento annuo di
 «Ompe» è di lire 10.000 da
 spedire a «Ompe», periodico
 mensile, via Palaverda, Frati-
 tocchie, 00040, tramite conto
 corrente postale 10704005.

Varie

CI AUTOFINANZIAMO ven-
 dendo anche ratealmente un
 interessante corso di sociolo-
 gia in 12 fascicoli, ed altri
 corsi; pure a dispense (rap-
 presentano un'autentica alter-
 nativa alla cultura ufficiale
 e pubblicazioni varie. Il pre-
 zzo di ogni corso è di lire 12
 mila). Segnaliamo inoltre ta-
 le forma di finanziamento ai
 compagni, gruppi, collettivi,
 ecc. Per richieste e informa-
 zioni rivolgersi a: Cultura Og-
 gi, via Valpassiria 23, 00141
 Roma.

«SOGNO», bimestrale, non
 patinato, informazione corret-
 ta, utile per iniziarsi all'arte
 contemporanea. Esce a Pe-
 scara, via Modesto della Por-
 ta 35.

«DIVERSI perché», il setti-
 mo numero della rivista si
 può trovare presso il CAD,
 via Chiaromonte 12, tel. 0547
 25026.

«LA PESTE», corrierino de-
 gli untorelli della Corte dei
 Conti. Anche alla Corte dei
 Conti si annidano... Sommario:
 Una lunga lettera aperta,
 firmata Padre Cristoforo, dia-
 loghi, promemoria, poesia, ec-

cetera. Ci piacerebbe parlare
 con chi lo fa, telefonateci.

«AUTEGESTIONE» n. 2, ri-
 vista trimestrale per l'azione
 anarcosindacalista. Un nume-
 ro speciale di 136 pagg., lire
 3000. In questo numero: Mul-
 tinazionali e automazione; al-
 cuni aspetti per il «che fa-
 re». L'industria chimica og-
 gi. La legge quadro sul pub-
 blico impiego. Piano Pandol-
 fi e il costo del lavoro. I pat-
 ti agrari. Il fronte della ca-
 sa. Le nuove classi operaie.
 L.M. Vega, traccia un pro-
 filo apparentemente «pessimi-
 sta» ma pronto a recepire il
 «nuovo». E «quale organizza-
 zione per l'anarcosindaca-
 lismo?», pur registrando le
 principali differenziazioni esi-
 stenti nel movimento liberta-
 rio ne testimonia la volontà
 di essere elemento agente nel-
 la crisi attuale. Per richieste
 di copie, per abbonarsi (10
 mila lire all'anno), per con-
 tributi di ogni genere scrive-
 re al recapito della redazione
 tecnica: M. Vengo, casella
 postale 4255, 20100 Milano.
 Versamenti sul conto corren-
 te postale n. 10023208, intesta-
 to allo stesso nominativo. «Au-
 togestione» è in vendita nel-
 le librerie di movimento.

FORLÌ. E' sorto in corso Ga-
 ribaldi 147, un club di «Con-
 troinformazione», gestito da
 compagni del gruppo anarchi-
 co di Forlì, invitiamo tutti i
 compagni desiderosi di docu-
 mentarsi sulle ultime pubbli-
 cazioni a farci visita. F.to:
 Gruppo Anarchico di Forlì.

E' uscito...

IL NUMERO 15 di «Scuola
 Documenti», a cura della Co-
 operativa Centro di Documen-
 tazione, Pistoia. Il sommario
 comprende: Tempo pieno ri-
 visitato, pag. 1; Lotta al Pea-
 no (ITIS di Torino), pag. 11;
 La sperimentazione all'ITSG
 Massari di Mestre e la riforma
 della scuola media supe-
 riore (Stefano Boato, Giorgio
 Sarto), pag. 17; Il movimen-
 to del '77 nelle scuole medie
 milanesi (Fiorella Farinelli),
 pag. 25; Università: alcuni
 documenti sulle ultime lotte,
 pag. 31; Il presidente Mao
 sulla rivoluzione nell'educa-
 zione (Ferdinando Orlandi)
 pag. 52.

IL NUMERO 4 di «Dietro lo
 specchio» rivista di poesia,
 racconti, disegni e folia. Per
 averlo, spedite subito L. 500
 in busta chiusa a: «Dietro
 lo specchio» via Carlo Pisaca-
 ne 101, 57025 Piombino (Li-
 vorno).

Con L. 1000 avrete i numeri
 2-3-4 insieme. Spedite anche
 roba da pubblicare.

LA RIVISTA «La città» n.
 0, a cura dei compagni di LC
 di Torino; può essere acqui-
 stata nelle librerie o in Cor-
 so S. Maurizio 27, Torino.

19 maggio a Roma presso
 «Ecologia», piazza S. Ales-
 sandro 4, Milano dalle 8.30
 alle 12, e dalle 14.30 alle
 18. Tel. 02-896612. Avver-
 tire prima telefonicamente.

BOLOGNA. Via Avesella 5-B
 venerdì 18 maggio ore 21,
 riunione del collettivo Liebk-
 necht sul primo numero del
 nostro giornale e su altre
 iniziative. Tutti i compagni
 del collettivo debbono as-
 solutamente partecipare.

PORTICI (NA). Giovedì, ore
 15 facoltà di Agraria, pro-
 tezione del film «Condanna-
 to al successo» sul pro-
 blema nucleare. Segue di-
 battito con Drago. Esposi-
 to, Monticelli, Pugliese,
 Raga.

NAPOLI. Sono prenotati pul-
 mann per la manifestazio-
 ne antinucleare del 19 a
 Roma. Partenza ore 18 vici-
 no alla statua di Garibaldi.
 Per informazioni telefonare
 allo 081-413521 o 297718.

MILANO. Per la manifesta-
 zione antinucleare del 19
 maggio a Roma il CCRE
 sta organizzando la parten-
 za con i pullmann. Per co-
 municare il proprio nomi-
 nativo telefonare al 6188363,
 ore ufficio e chiedere di
 Lo Savio.

MILANO. Giovedì 17 ore
 20.30 a Desio, presso la
 sala Carlo Levi, riunione di
 tutti i compagni che vogli-
 no interessarsi al problema
 nucleare e dell'ambiente.

Riunioni
e assemblee

NAPOLI. Il coordinamento
 campano iniziative femmi-
 niste invita tutte le realtà
 operanti nel territorio cam-
 pano a partecipare alla riu-
 nione che si terrà giovedì
 17 maggio alle 17 c/o lo
 studio legale di Elena Coc-
 cia in via Roma 205.

FIRENZE. Unione inquilini.
 Tutti i compagni devono
 comunicare all'UI di Firen-
 ze in via Pilastrini 41 ros-
 so. Tel. 260730 le case
 sfittite, gli sfratti ecc. Ogni
 pomeriggio dalle 17 in poi.

PALERMO. «Accumulazioni
 e cultura mafiosa». Bollet-
 tino a cura del Comitato
 di Controinformazione Peppino
 Impastato. Oltre al ma-
 nifesto che ha proposto la
 manifestazione nazionale con-
 tro la mafia e una dichia-
 razione di Giovanni Impa-
 stato, il bollettino con-
 tiene articoli su: «borghesia
 mafiosa e blocco domi-
 nante» di R. Costanzo, S.
 Ruvoletto, U. Santino e Fran-
 cesco Tassone; un articolo
 sull'accumulazione illegale di
 A. Stabile dell'Orsa; artic-
 lo su «Il potere mafioso in
 Sicilia» di Radio Aut Gruppo
 di controinformazione Ca-
 stell, del Golfo, sez. DP
 Peppino Impastato di Par-
 tinico, Coll. di Caltanissetta;
 «Il potere mafioso in
 Calabria» con interventi di
 Piero Fantozzi e M. Mina-
 si; «La cultura mafiosa»
 con scritti di Don N. Bian-
 chi, S. Vitale, Coll. Femm.,
 di Cinisi e U. Santino. Per
 chi è interessato rivolger-
 si alla libreria «Cento Fiori»
 - Palermo, via Agri-
 gente 5. Tel. 091-297274.

Dibattiti

THIENE (VI). Il partito Radi-
 cale organizza per venerdì
 18 maggio ore 20.30, presso
 il teatro Comunale di Thie-
 ne un pubblico dibattito sul
 tema: pratica politica e cri-
 minalizzazione: la nostra in-
 terpretazione. Interverranno
 Marco Boato, Alberto Gar-
 zin, Ugo Sandroni.

PISA. Venerdì 18 maggio,
 ore 17 in S. Bernardino,
 via Pietro Gori, incontro-di-
 battito con Marco Tanfa-
 relli, redattore del settime-
 nale COM NUOVI TEMPI.
 Cristiani per il socialismo.
 firmatario dell'appello del
 61 per l'unità della Nuova
 Sinistra, sul tema: Un cre-
 dente di fronte a una pos-
 sibile scelta a sinistra.

Feste locali

BOLOGNA. Grande festa del
 naturismo dal 17 al 20 mag-
 gio ai giardini della mater-
 nità (Via de' Mattioli). Cu-
 cina e bottega naturista, li-
 bri, manifesti, riviste, Nu-
 dismo, energia alternativa,
 anticaccia, disarmo, anti-
 militarismo. Giovedì 17 ore
 21 dibattito sul parto na-
 turale. Venerdì 18 ore 21
 dibattito sull'agricoltura na-
 turale. Sabato 19 dalle ore
 15 spettacolo con il Tea-
 tro Popolare stradale non
 violento ambulante. Ore 21
 dibattito sulla nonviolenza e
 disarmo. Ore 16 dibattito
 sulla caccia e vivisezione.

CANNIBALE IL MENSILE MODERNISTA
 IN TUTTE LE EDICOLE D'ESSAI!



Nella foto: L'editore Carnera ospite di Idi Amin Dada.

"Abbiamo quasi perso la Pennsylvania"

(lettera dall'America)

Cari voi, eccovi un resoconto di una delle cose più belle che abbia mai visto. Questa roba antinucleare è molto più grossa e seria di quanto pensassi (vedi lettera del 28 aprile).

E così decine di migliaia di americani hanno finalmente manifestato contro le centrali nucleari, Harrisburg, la morte ra-

dioattiva. Ma dire questo è già un sottovalutare questo bellissimo corteo di una bellissima giornata di sole a Washington. Perché non era un corteo «contro», dominato dalla paura, senza scelte. «C'è una scelta», appunto, era lo striscione del gruppo di Barry Commoner, lo scienziato antinucleare famoso anche da noi. E la scelta non è tra l'energia atomica e la miseria, la austerità, ma tra la miseria dell'energia nucleare e le infinite possibilità offerte oggi dalla tecnologia. Possibilità completamente ignorate. Ho scoperto che per quanto riguarda questa storia regna, ed io ne ero un esempio, la disinformazione più totale, e non a caso. Il complesso nucleare — energetico — atomico sa di essere facilmente vulnerabile e la disinformazione gli serve a lasciare l'opposizione ai suoi progetti a Hare Krishna, astrologi e adoratori del sole, o almeno a dipingerli come tali. Ora è questa operazione che la manifestazione di Washington ha mostrato essere ormai

alle corde. Ovviamente al corteo, bellissimo e coloratissimo, c'erano anche sette religiose e astrologi, ma erano un'infima minoranza, squallida come squallida e infima era quella dei gruppi marxisti, marxisti leninisti e via categorizzando.

Di fronte a questi problemi, che come l'energia nucleare, coinvolgono la libertà, la vita materiale della gente, oggi i marxisti qui, ma credo quasi ovunque, hanno ormai ben poco da dire, e prigionieri di un passato tanto lontano, ma soprattutto di un presente orribile. L'URSS, i paesi socialisti, in tutte le loro svariate posizioni sono oggi perfettamente allineati con la scelta nucleare, così come lo furono con i «moderni» metodi di produzione (taylorismo per esempio) senza per di più garantire alla gente il diritto di dire no a queste cose. Ma lasciamo stare marxisti e golden temple e parliamo della gente, tanta, la stragrande maggioranza, che stava nel corteo. La prima cosa che colpiva erano i colori. Le

nostre manifestazioni «rosse» erano trasformate in un'esplosione di colori dei più incredibili. Dal viola all'arancione al verde al giallo al rosa nei vestiti, nelle bandiere, negli striscioni. E poi la gente nei pattini a rotelle in skateboard, sui trampoli, sui monocicli altissimi e tutti con facce che ridevano, e facevano sorridere gli automobilisti bloccati dal traffico. In una parola, e non scherzo, mi facevano sentire più buono. Una sensazione stranissima per me abituato ai truci cortei italiani, alla loro tensione, alla spossatezza fisica che mi prendeva una volta che ero riuscito a trascinare intatta la pelle a casa. E non credo che questa sia la «avanzatezza» della lotta di classe in Italia. Se mai è la sua chiusura, il corteo come contrapposizione agli altri e non come volontà di comunicare qualcosa alla gente. Il muro contro il muro. Qui di muri ne esistevano pochi. L'unico, gravissimo, la scarsa percentuale di negri (intendiamoci ce n'erano sempre di

più che ad una normale manifestazione della sinistra americana).

La stragrande maggioranza dei partecipanti erano giovani e bianchi, ma in questa massa di blue jeans, piedi nudi, e acconciature inaudite si notavano, e non poche, distintissime coppie, anziani professori, «gente per bene» per semplificare. Un po' imbarazzati forse ma molto contenti. Poi c'erano gli slogan eccezionali.

«Abbiamo quasi perso la Pennsylvania», «Meglio le candele che il cancro», e un categorico «L'energia nucleare è amorale». E i nomi delle associazioni. «Gli scienziati preoccupati», «i preti preoccupati», «gli amici della terra», quelli delle vongole (una delle prime associazioni antinucleari), ma anche sindacati come la International Association of Machinists, i metalmeccanici americani, il cui presidente ha parlato al comizio, o (la meat packing union) i lavoratori dei macelli di Chicago. E gli skellworkers e Jane



La fuga dalla centrale

NUCLEAR

Naturalmente questa è una fantacronaca, anche se pensiamo che la scelta nucleare realmente possa portare a catastrofi di prima grandezza, non molto dissimili, o anche più gravi da quelle qui descritte. E' indispensabile che si generalizzi la convinzione che i rischi della radioattività e l'industria dell'atomo sono un crimine nuovo nella storia dell'umanità.

Dal «Gazzettino per la Colonia», mensile trilingue (americano-tedesco-italiano) per l'identità sarda. Fondato nel 1980.

Febbraio 1980. Tra qualche mese un gruppo di operai specializzati, capeggiati dall'équipe tecnico-scientifica del professor Sputatomin, inizieranno il montaggio della Centrale nucleare promessa nel '78 dall'on. Andreotti e considerata una vera e propria manna dal cielo da tutti i Sardi, che rischiavano di trovarsi al lume di candela come i propri antenati pastori in seguito all'abbandono delle miniere di carbone del Sulcis-iglesiente.

Questa cattedrale nucleare verrà innalzata qui, nel Sud della Sardegna per poter avere un collegamento diretto con gli amici militari tedeschi ed americani, molto più sensibili dei Sardi in tema di ordine pubblico e di rispetto del nuovo ambiente naturale, creatosi in seguito allo scoppio sotterraneo di una bombetta atomica in prova al largo di Capo Teulada.

La realizzazione della centrale nucleare servirà a dimostrare come le dicerie di un gruppuscolo di radicali, saroisti antinucleari e filosolari siano tutte fandonie. «La centrale nucleare — ha dichiarato il professor Spu-

tatomin — sarà sicurissima, senza pericoli di inquinamento, escluso attentati, incidenti al reattore, fughe radioattive, comunque imprevedibili». Ha anche aggiunto nel suo chiaro latino: «Errare humanum est, inquinare altretantum».

Aprile 1980. E' iniziata la fase finale del montaggio della centrale atomica, dopo giornate di sano lavoro, condotto con tutte le precauzioni del caso e secondo legge: pare che si siano ammalati solo 5 tecnici e operai al giorno, al contatto col materiale radioattivo (ma il progresso ha sempre avuto le sue vittime e i suoi eroi) a loro verrà assegnata una medaglia d'oro al valor militare su cui sarà scritto «Per gli amici dell'Atomo sacrificatisi per la Patria e per il Progresso».

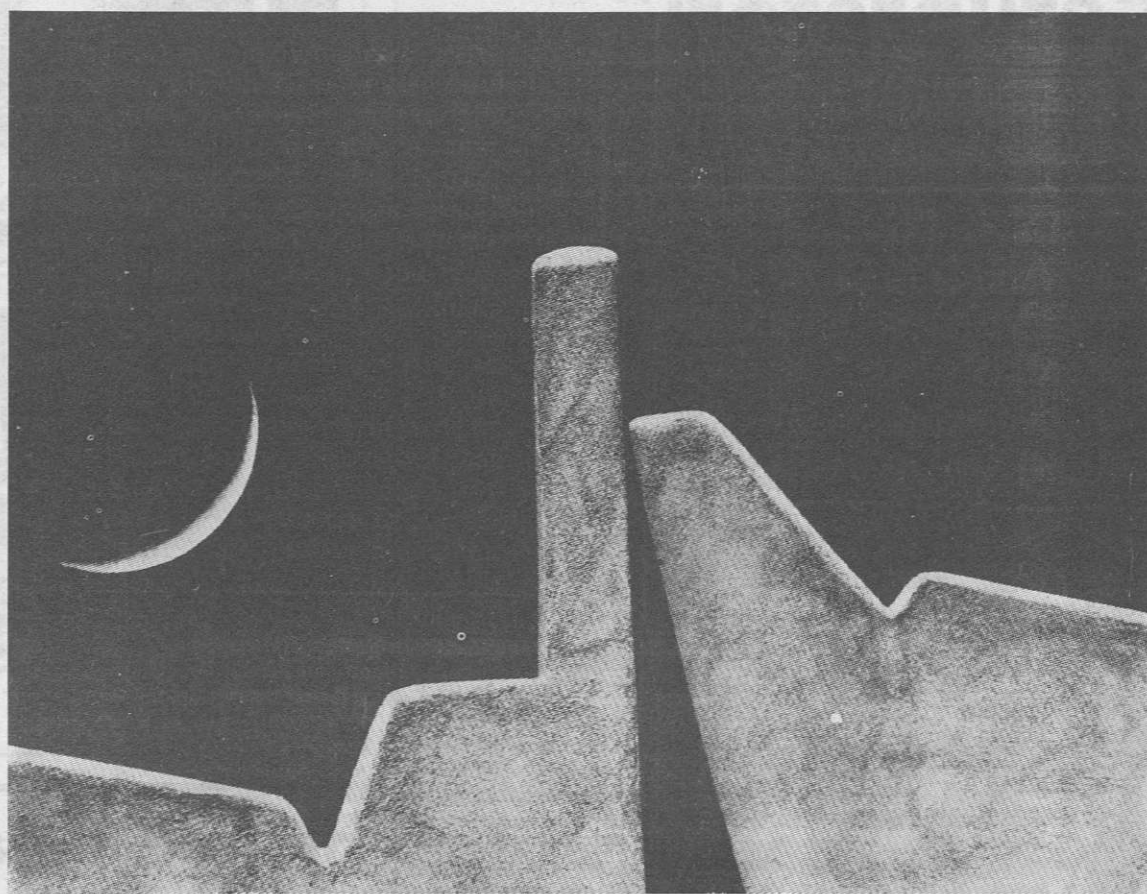
Terminata la costruzione della centrale si è passati all'inaugurazione ufficiale, con picchetto di onore dei militari, di Andreotti, delle autorità americane e canadesi. In rappresentanza degli indigeni sardi sono intervenuti gli on. Cossiga (ministro per le relazioni con le colonie), Segni, Pazzaglia e il capo della polizia Coronas accompagnato da una scorta di 20 mila miliziani.

Un gruppuscolo di 30 mila sardi, sobillati da noti estremisti (Pannella, Pinto) rumoreggiava al di fuori della recinzione installata per proteggere le autorità e innalzava strani cartelli con scritte incomprensibili, tipo: «A fora sa centrale dae sa Sardigna».

Proprio durante l'inaugurazione c'è stata una fuga di gas radioattivo; immediatamente è stata fatta evacuare la zona (della Autorità) mentre la zona nella quale sostavano gli antinucleari non è stata evacuata per non impedire agli estremisti di manifestare le loro opinioni (e poi qualcuno osi ancora sostenere che non vengono tutelati i diritti di libertà sanciti dalla Costituzione!).

pagina aperta

La favola del sole e del generale ambizioso



Fonda, Grahana Nash, Joni Mitchel, e le gray Panthers, la più combattiva organizzazione di anziani. Insomma a me sembrava di stare al cinema e il film era entusiasmante, come quando trasportata a spalle da centinaia di persone è sfilata una balena in grandezza naturale, una quindicina di metri, enorme. A metà corteo ho incontrato Barry Commoner, eccitatissimo dal successo della cosa. «Abbiamo preparato questa manifestazione in tre settimane — mi ha detto — bisogna pensare che i cortei contro la guerra erano preceduti da mesi di organizzazione». E sottolineava da un lato la spontaneità della partecipazione, dall'altro la coscienza dimostrata dal corteo, il primo grande corteo antinucleare americano, e ha aggiunto: «E' ormai un movimento che chiede azioni positive, non esprime più una reazione impotente». E i molti congressisti che hanno voluto incontrare i manifestanti, il governatore della California che ha salutato il corteo, il mes-

saggio amichevole di Teddy Kennedy, forse l'uomo politico più influente in USA, stanno a dimostrare che i risultati materiali forse ci saranno. Il primo chiesto a gran voce dai manifestanti erano le dimissioni di Schlesinger, il segretario all'energia, una scoria radioattiva dell'amministrazione Nixon, come lo chiamano loro. Un uomo legato mani e piedi alla Big Corporation dell'energia, difensore ad oltranza delle loro scelte.

Per finire una manifestazione bella, importante, grande di conseguenze. Un'«americanata» anche, senza dubbio. Arrivata con incredibile ritardo, 2 mesi dopo Harrisburg, e forse, secondo standard europei, nemmeno così gigantesca, ma qui è stato il più grande corteo degli ultimi 6 anni. Ma soprattutto convincente, positiva, con tantissime cose da dire. In breve hanno convinto anche me, e gli antinucleari mi erano sempre stati «antipatici».

Andrea

AR ENERGY

icurissima.
uinamento.
enti al re-
ive, comun
Ha anche
aro latino:
st, inquina-

Ma i soliti facinorosi (radicali, demoproletari, anarchici e libertari) non paghi di questa magnanimo concessione, hanno immediatamente ricostituito il comitato che ha promosso un referendum antinucleare. Il partito socialista, dietro pressioni dell'on. Tocco, ha lasciato i propri sostenitori «liberi di aderire all'iniziativa» mentre repubblicani, socialdemocratici e comunisti (storicamente contrari ai referendum) si sono associati al comunicato congiunto DC-MSI che condanna «quanto tentano di diffondere notizie false e tendenziose sul nucleare e di seminare il panico». Il partito comunista ha definito «qualunquista e fascista» il tentativo di «certi sconsiderati antinucleari di addebitare la responsabilità dell'accaduto al regime nucleare».

Per quanto riguarda la possibilità di altre fughe radioattive, il prof. Sputatomin ha assicurato che la situazione è sotto controllo, nel senso che in ogni caso le persone contaminate potranno essere trasportate in poche ore al più vicino ospedale e trovare una prenotazione per un posto letto entro qualche settimana.

Frattanto i radicali e gli altri estremisti hanno cominciato a diffondere volantini scritti in sardo; alcuni di essi trovati in possesso di altro materiale antinucleare, altamente inquinante e contagioso, sono stati fermati e rilasciati in quanto non era proprio possibile denunciarli per istigazione a disobbedire alle leggi.

Il 14 si sono verificati altri malesseri tra la popolazione, preoccupano le condizioni del vescovo che è andato a visitare i malati. A Perdasdefogu ed in altri paesi sono stati segnalati casi di bambini nati malformati; le autorità sanitarie hanno pensato che fosse opportuno ricoverarli nell'ospedale de La Maddalena, in quanto qui

è maturata una notevole esperienza di casi di questo genere (pare che grossi pesci sottomarini, provenienti dall'America, abbiano portato questo male sconosciuto nelle acque dell'arcipelago maddalenino).

I malati sono continuati ad aumentare, nonostante che anche il prof. G. Berlinguer si prodighi nelle cure; l'orda vandolica sarda è infuriata contro tecnici e politici. E' stato quindi deciso di chiamare un personaggio influente e di spicco per tranquillizzare gli animi. Così il 12 maggio è arrivato l'on. Boddu per un comizio. Il presidente del consiglio regionale ha tentato di convincere la popolazione che, nonostante tutto, la centrale nucleare è necessaria e che non c'è alcun pericolo. La situazione a questo punto precipitata: i sardi sembrano impazziti, cominciano a sfasciare il palco dal quale parlava l'on. Boddu che invita i manifestanti ad allontanarsi. Le forze dell'ordine, al comando del generale Perlachiesia, decidono di far passare per le armi chiunque non rispetti l'ordine; così la maggior parte dei manifestanti si allontana; sul posto rimangono solo alcuni poliziotti travestiti da autonomi. Iniziano le prime sparatorie intorno alla centrale e si registrano morti anche tra i tecnici, raggiunti dalle pallottole vaganti dei carabinieri. I militari impazziti si sparano tra loro. L'Italia democratica ha conosciuto, dopo tre anni, un'altra 12 maggio, giornata nella quale è stata smascherata l'opposizione radicale «non-violenta».

Il 20 giugno si è tenuta la consultazione per il referendum sulle centrali nucleari. Pare che oltre il 60 per cento dei cittadini (tutti radicali o terroristi?) sia contraria all'energia nucleare.

Guido Ghiani

C'era una volta un generale molto ambizioso, che voleva conquistare non solo la terra, ma anche la luna e il sole. «Con l'enorme potenza del sole», pensava, «potrò far volare una flotta di astronavi invincibili e sarò il re dell'intero universo».

Per questo aveva fatto venire nella sua fortezza i più famosi scienziati della terra, e aveva ordinato loro di costruire una macchina capace di catturare e sottomettere tutta l'energia prodotta dal sole.

Agli scienziati veniva fornito tutto quello che volevano: denaro a profusione, strumenti di ricerca perfettissimi, materiali preziosi. Alla gente invece non veniva detto nulla di quanto avveniva nella fortezza. E quando qualcuno cominciò a protestare perché le tasse aumentavano e aumentavano anche le ore di lavoro nelle fabbriche e nelle miniere, alla televisione apparve la faccia seria di un ministro: «Il sistema energetico è in crisi» disse con le sue solite parole difficili, «se non fate i sacrifici resteremo presto a lume di candela». Poi apparve la faccia sorridente del generale: «Abbiate fiducia, continuate a lavorare tranquilli. Noi salveremo le sorti dell'umanità: stiamo preparando una macchina perfetta che risolverà tutti i problemi!».

Ma oltre a lavorare di più e a pagare più tasse, la gente si accorse ben presto che un sacrificio assai più pesante era richiesto a tutti. Dai camini della fortezza cominciarono a uscire ogni giorno nuvole puzzolenti e radioattive che penetravano e distruggevano lentamente, ma inesorabilmente, ogni forma di vita. Prima i fiori e le piante, poi gli uccelli e gli altri animali, infine i bambini, i vecchi, le donne e gli uomini: tutti cominciarono a sentirsi più stanchi,

senza appetito, senza più desiderio di ridere. Qualche settimana dopo cominciarono ad ammalarsi e a morire.

Ma il lavoro nella fortezza non poteva fermarsi. Scortati dalle autoblindo della polizia, i camion continuavano a trasportare i loro carichi di uranio e plutonio, mentre gli operai che si ammalavano venivano sostituiti da altri uomini prelevati con la forza dalle regioni più lontane. Tutte le sere il generale appariva alla televisione: «Non abbiate paura» diceva, «la macchina è perfetta, senza alcun pericolo!». Ma la gente cominciava ad accorgersi che non era vero: quella macchina stava distruggendo la natura e uccidendo anche le persone.

Allora alcuni uomini e donne e bambini decisero che bisognava fare qualcosa contro la macchina, e lo dissero a tutti quelli che conoscevano. Questi ne parlarono agli altri, e questi altri ad altri ancora.

E così tutti, in breve tempo,

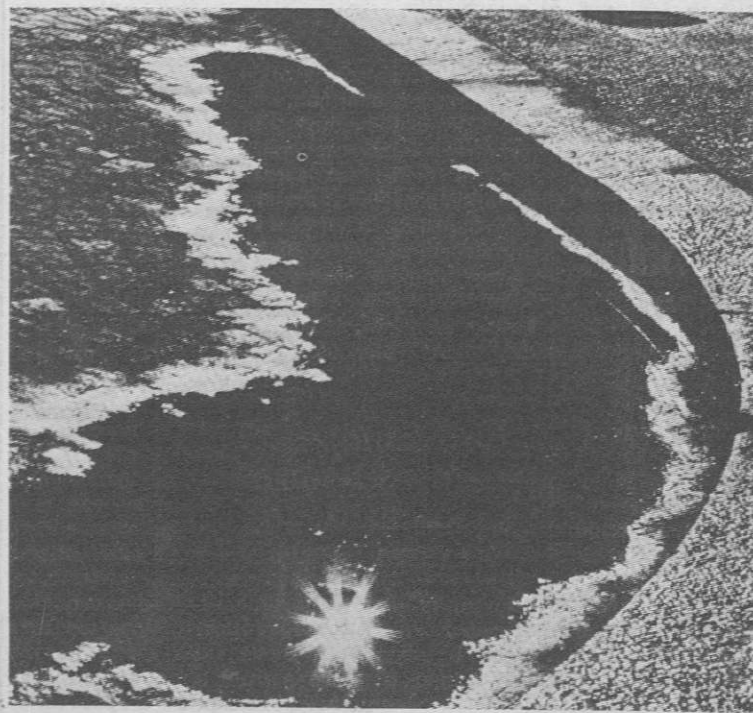
furono informati di quello che stava accadendo dentro la fortezza.

Una mattina presto uomini, donne e bambini si trovarono insieme e parlarono al sole: «Non vogliamo la macchina del generale» gridarono, «che per produrre energia distrugge la vita!».

Il sole li udì e guardò giù. Vide la fortezza e la grande macchina ormai pronta per entrare in funzione. Senza fretta allungò una sua mano fatta di raggi e coprì i camini della fortezza. La grande macchina sbuffò un poco, cercando di resistere. Poi si afflosciò, completamente distrutta. Per la rabbia il generale impazzì, insieme con molti dei suoi fedeli scienziati e ministri. Qualche altro generale ci vorrà riprovare?

Luciano

(per gli «Amici della Terra») presso Libreria Cento Fiori piazza Dateo 5 - Milano tel. 7381670



6 anni: giocano agli "stupratori"

Una compagna insegnante di Torino sul caso di Gabriella Capodiferro, l'insegnante di Pescara condannata e sospesa dall'incarico per aver parlato di sesso a scuola

Torino, 15 — Quando è arrivata a casa mia una copia del giornale «Il dibattito» di Pescara nel quale si parla del processo Capodiferro gli ho dato uno sguardo e mi ha immediatamente colpita la disinformazione che c'è stata su questo fatto. Disinformazione non tanto come mancanza di notizie, ma come non volontà di indagare e capire cosa ci stava dietro e cosa avrebbe voluto dire arrivare ad una condanna come infatti si è arrivati. Io sono un'insegnante elementare e sono una donna e proprio per questo mi sento particolarmente colpita da questa vicenda.

Non riesco a non collegare questa condanna con l'assoluzione, spesso avvertasi, di stupratori e simili. Mi vengono in mente fatti visti o sentiti a scuola e sono convinta che la condanna di Gabriella sia una condanna a tutte le donne che si rifiutano di sottostare ad un sistema educativo maschile e maschilista. Credo infatti che l'educazione sessuale nella scuola sia uno dei mezzi che bisognerebbe usare per eliminare quell'atteggiamento verso il sesso che questa educazione cattolica (che bene o male tutti abbiamo) tenta di inculcarci. La malizia, la realizzazione attraverso l'appropriazione dell'altro (matrimonio, gelosia, stupro) non sono altro che il risultato di una cultura che nasconde, ma non del tutto, che reprime, ma solo in pubblico. Quando io a scuola vedo bambini di 6 o 7 anni che tentano di «violentare» le bambine, che propongono sempre giochi nei quali le bambine soccombono, che dicono (con il padre che incita) che loro hanno potere perché sono maschi, allora non posso pensare di lasciar stare le cose come stanno, di non cercare di spiegare perché è così e cercare di cambiare. Io mi sento attaccata come donna. Mi ribello all'idea

di sapere che la violenza che noi donne subiamo ogni giorno e che spesso abbiamo denunciato in piazza, la subiscono anche delle bambine di pochi anni che se la porteranno dentro tutta la vita. Di fronte poi a manifestazioni tipo la lettera di un «individuo» torinese certamente benpensante e istruito inviata a Gabriella, non posso non provare rabbia e non sentire crescere dentro di me la voglia di far cambiare questa scuola dalla quale gente come costui è uscita. Riporto il testo della lettera perché credo sia giusto che si sappia chi ci vive vicino. Torino, 9 giugno 1978

Gent.ma prof.ssa, ho letto sui giornali la sua vicenda e con piacere ho appreso di trovarmi con una persona competente a cui desidero prospettare un mio caso. Posseggo un piccio che non è eccessivamente grosso, ma che fatica ad entrare nella vagina della mia ragazza. Desidero che lei, dotta ed esperta in materia, lo vedesse, lo pesasse, e se del caso lo provasse. Io le telefonerò per un appuntamento, con naturalmente il pagamento dell'onorario per la sua consulenza.

Distinti saluti.
un suo ammiratore
Questa, secondo me, è ancora una volta la dimostrazione che il potere è maschile e che la giustizia sottostà a questo potere. Avrei voglia che questo processo venisse riaperto e che la conclusione fosse la riabilitazione di Gabriella Capodiferro e la condanna dei suoi giudici. In attesa di poter fare giustizia credo che sia importante incominciare a raccogliere dei soldi per aiutare Gabriella a pagare le spese processuali e la multa che è stata condannata a pagare inviandoli al Comitato per Gabriella Capodiferro CO.GE.DA. via Pesaro 21 presso ARCI, 65100 Pescara.

Paola

Napoli, 12 — Il costituendo «Coordinamento campano - iniziative femministe» invita tutte le varie realtà operanti nel territorio campano interessate a partecipare alla riunione che si terrà giovedì 17 maggio alle ore 17, presso lo studio legale di Elena Cocchia, via Roma 205. Lo scopo di tale associazione è l'intervento organizzato nelle lotte per la salute della donna e per coordinare al livello campano le realtà di lotte femministe già esistenti. L'associazione infatti si propone di intervenire su questi punti:

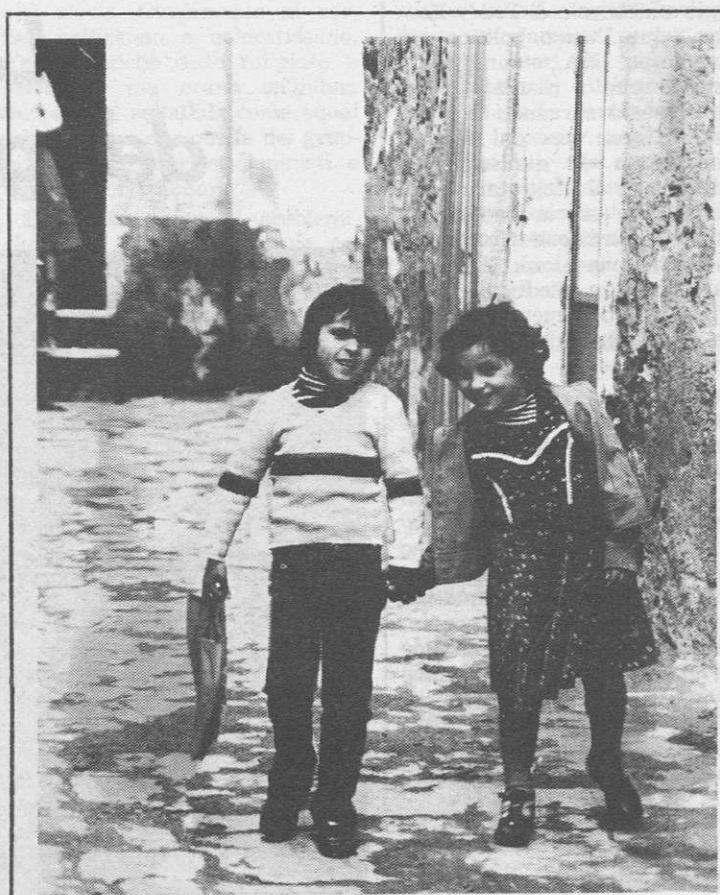
- 1) gestione consultori;
- 2) costituzione di studi e dibattiti sulle leggi inerenti alla tutela della maternità e loro relativa applicazione;

- 4) controllo e partecipazione alle strutture socio-sanitarie che abbiano come specificità la donna;
- 5) studio e informazione sulla sessualità e contraccezione;
- 6) collegamento sul territorio dei gruppi di donne che lavorano sul problema della salute e dei consultori.

Coordinamento campano - iniziative femministe

MILANO

Venerdì alle ore 21 in via De Amicis nella sede dell'Unione Inquilini dibattito delle donne di NSU su questioni sociali, legge 194, consultori e part-time.



Insieme a fare la spesa (aldilà di tutto...). Foto di Agata Rusoica

Per un furtivo uovo

Auckland (Nuova Zelanda), 16 — Una donna cui era stato asportato l'utero 8 mesi fa ha dato alla luce una bambina di quasi due chilogrammi e mezzo.

La signora Margaret Martin, secondo quanto hanno annunciato i medici del «National Women's Hospital» dove la donna è ricoverata ad Auckland in Nuova Zelanda, aveva subito una isterectomia lo scorso settembre in quanto la coppia non voleva altri figli e la donna aveva problemi mestruali. Tuttavia, hanno precisato i sanitari, un uovo era già stato fecondato alcuni giorni prima dell'isterectomia e quando l'utero era stato rimosso l'uovo era finito nelle trombe di fallopio insediandosi successivamente all'interno dell'addome della donna. Ieri infine la bambina, nata dopo una gravidanza di soli 8 mesi, è stata portata alla luce hanno spiegato i sanitari, con una semplice operazione. (Ansa)

Ha frequentato "persone pericolose"

Dopo tre anni di carcerazione preventiva, Rossana Tidei ora rischia il confino

Roma, 16 — Questa mattina a piazzale Clodio camera di consiglio sulla proposta di confino per la compagna Rossana Tidei. Rossana è imputata in stato di detenzione al processo NAP che si sta svolgendo nell'aula bunker del Foro Italico. La sua posizione è sempre stata di estraneità all'organizzazione. In scadenza termini per carcerazione preventiva doveva uscire dal carcere di Rebibbia il 10 maggio, ma nell'ufficio matricola al momento dell'uscita, dopo averle prescritto la firma in questura due volte al giorno, come misura di obbligo cautelativo di controllo, le veniva notificato un nuovo man-

dato di cattura per la proposta di confino da parte della Digos, impedendone così la scarcerazione.

L'assurdità della proposta è evidenziata dal fatto stesso che la compagna deve presenziare al processo, quindi non potrebbe essere relegata in un paese distante da Roma. L'avvocato Giuseppe Mattina ha contestato la validità della motivazione che viene basata sul fatto che Rossana avrebbe frequentato «persone pericolose» nonché l'incostituzionalità della misura restrittiva del confino.

Inoltre Rossana deve essere ricoverata per subire un intervento chirurgico. La compa-

gna ha già fatto tre anni di carcerazione preventiva e la condanna probabilmente potrebbe non superare tale periodo. Questo provvedimento può significare che continuerebbe la carcerazione nonostante il suo diritto alla libertà, perché considerata soggetto che non dà sufficienti garanzie di adeguarsi al sistema... «democratico» vigente nel nostro paese. «Motivetto» che potrebbe ripetersi all'infinito. Tanto la vita di una compagna può essere ridotta a questo pur di impedire la militanza politica.

La camera di consiglio è ancora riunita.

Vittoria Papale

Portogallo

Parlare d'aborto è oltraggio al pudore

Iniziato il processo contro una giornalista della televisione. Questo è il clima del doporivoluzione, ma anche nei mesi della speranza, per le donne la situazione non era migliore

«Attentato pubblico al pudore» e «incitamento al delitto». Queste le imputazioni di cui deve rispondere la giornalista portoghese Maria Antonia Palla in un processo che inizia oggi a Lisbona.

Ogni anno in Portogallo si praticano 180.000 aborti clandestini, e ogni anno duemila donne muoiono come conseguenza di questi interventi.

Due facce di una realtà, dati di una società cattolico-clericale, che ancora tre anni fa ha significato per molti di noi la punta di diamante di un processo rivoluzionario. Maria Antonia Palla è stata accusata tre anni fa, nel febbraio del '76, mentre era in corso, pesante, la controrivoluzione.

Il processo è il risultato dell'incriminazione di un programma televisivo sull'aborto. La

serie televisiva riguardo ai problemi femminili venne poi sospesa dopo le proteste dei partiti conservatori e della conferenza episcopale portoghese.

Proteste contro l'incriminazione di Maria Antonia e promesse di pieno appoggio in sua difesa, sul piano nazionale e internazionale, sono state fatte dalla commissione nazionale per l'aborto e la contraccezione e dall'associazione per la pianificazione familiare; anche esponenti dei partiti di sinistra e la commissione per la condizione femminile hanno già nel '76 difeso il programma televisivo.

L'aborto in Portogallo è un reato, punibile con la reclusione da due a otto anni, si dice solo in teoria, perché da molto tempo non si ha notizia di condanne per aborto.

Non c'è dubbio che nel caso che ci dovesse essere un'iniziativa per arrivare alla legalizzazione dell'aborto la Chiesa cattolica impiegherebbe tutte le sue forze per combattere tale tentativo. Già si è mobilitata per ostacolare una moderata informazione sessuale nelle scuole.

Ma se questo è il clima nel Portogallo post - rivoluzionario, non dobbiamo credere che durante la rivoluzione dei garofani ci fosse una particolare attenzione ai diritti e ai contenuti delle donne. Le poche femministe erano violate da tutti, non solo dalla gente, ma anche dalle forze politiche progressiste, che non si erano minimamente preoccupate di ipotizzare una legislazione favorevole alle donne.

ti conosco, mascherina



**SABATO SCORSO 50.000 DONNE
SONO ARRIVATE A ROMA DA TUTTA ITALIA
PER APPLAUDIRE
UN MASCHIO-SEGRETARIO DI PARTITO
VOI CHE RAPPORTO PENSATE CHE CI SIA
TRA LE ELEZIONI
E LA LIBERAZIONE DELLA DONNA?**

Per il P.D.U.P.

E' certo che l'iniziativa del PCI, di far parlare il suo segretario politico, sulla questione «femminile», ci ha stupito un po' tutti. Non perché pensavamo che su questa tematica il PCI sarebbe stato assente: bastava vedere l'inserito di Rinascente dedicato alle donne di alcune settimane fa; leggere l'editoriale di Marcella Ferrara per capire che il «progetto donna» come ora viene chiamata la politica femminile del PCI, significava una presenza massiccia di questo partito anche su questo specifico durante la campagna elettorale. Non è quindi questo che ci ha disorientato né tantomeno che un uomo intervenga, il PCI lo ha fatto spesso (in seconda pagina del citato inserto, c'è la firma di Aldo Tortorella) ma che ad intervenire sia stato proprio il segretario politico di questo partito quasi a significare che tutto lo staff politico tecnico del PCI si fa portavoce della contraddizione uomo-donna. Non entro in merito al contenuto del discorso fatto da Berlinguer ma certo sembra quasi che il PCI proprio dopo aver dichiarato a livello teorico di riconoscere la contraddizione uomo-donna se ne sia poi dimenticato a livello politico, per dare l'idea che la linea del PCI possa evidenziare e riassorbire questa conflittualità.

Voglio anche ribadire che non è in questo modo che si risolve né tantomeno si mette in evidenza la contraddizione uomo-donna, presente anche in una istituzione maschile come è il partito. Non solo quello comunista ma tutti i partiti in generale.

E' certo che sullo «specifico donna» tutti i partiti si sentono chiamati in causa, ma molto pochi hanno le carte in regola. E' proprio per non permettere queste speculazioni che è giusto come donne essere presenti all'interno delle elezioni: non intendo dire nelle liste solamente, ma anche nella dialettica politica, nella vita sempre movimentata che nelle sedi dei partiti si sviluppa durante la campagna elettorale. E non solo per ricordare che ci siamo. La battaglia sull'aborto, che ci ha visto protagoniste in assoluto, ci ha dato due risultati su cui riflettere: da una parte ci ha permesso di costruire un grande movimento delle donne e dell'altra il rapporto negativo tra questo movimento e le istituzioni nel loro complesso. Ebbene questo ha permesso a troppi di gestire in nostra vece, di parlare per

noi. Questo è quello che non dobbiamo più permettere a nessuno.

E questo anche attraverso le elezioni. Sicuramente se il nuovo Parlamento non vedrà più forte la sinistra nel suo complesso, anche per noi donne sarà più difficile continuare la nostra battaglia politica per una liberazione che sia reale e collettiva.

E' certo stata una grande vittoria, per le donne, quella del referendum sul divorzio. Una vittoria, perlomeno per me, anche nei contenuti.

Essere contro la famiglia, contro questo tipo di famiglia, non è solo uno slogan: significa incidere realmente nella politica di questa società, significa ribaltare i ruoli sessuali e di divisione sociale che ci impone l'economia capitalistica.

E credo ancora oggi valido tutto questo, per riuscire a cambiare questa società, per trasformare le donne in soggetti politici, non per rivendicare spazi, o progetti, ma per rompere con una storia fatta dall'uomo per l'uomo.

Roberta Nuccitelli

Per l'astensione

In tempo di elezioni i partiti nessuno escluso, tirano fuori il loro «femminismo» è cosa vecchia, perlomeno da quando le donne hanno imposto in piazza la loro forza. Basta guardare i loro manifesti: prima le donne modello «angelo del focolare» circondate da numerosa prole, poi la donna giovane mimosa alla mano, sguardo volitivo, se non addirittura

Per il P.R.

50 mila donne in piazza ad applaudire un maschio e già viene da piangere. Ma soprattutto 50 mila donne ad una manifestazione autorizzata e ben accetta, mentre i mezzi blindati passeggiavano per Roma offrendoci un anticipo di quel che saranno queste elezioni con l'esercito in piazza a garantire il disordine pubblico.

Donne che non hanno vissuto come una profonda contraddizione il fatto che a poca distanza la polizia caricava chi voleva portare un fiore a Giorgiana.

E' dunque separato il nostro essere donne da tutto questo? O è esattamente questo il problema, per noi come per ogni forma di opposizione, in questo momento? Possiamo ancora dire che le elezioni non ci riguardano, che le sentiamo lontane, che abbiamo i nostri tempi? O che questa è una scelta che possiamo compiere solo abbandonando — come sempre — la nostra coscienza di donne, da una parte e tornando ad essere le radicali, le comuniste, le demoproletarie... Paradossalmente «proprio

nuda come nell'ultima caccia pestata dai craxiani. Che il PCI poi raduni migliaia di donne, senza nemmeno fare la benché minima promessa, non ci scompone, semmai ci fa riflettere, non tanto sul come le usa, quanto sul come queste donne si fanno usare, non solo elettoralisticamente, ma per esempio come l'UDI, quando viene mandata ad infiltrarsi nelle nostre assemblee per squallide provocazioni.

Chi ha affossato la legge sull'aborto può incontrare solo quelle donne che hanno bisogno di sentirsi dire da un maschio, per di più da uno squallido Berlinguer, quello che devono fare.

Liberazione della donna significa organizzazione autonoma delle lotte attraverso l'individuazione di quello che è il loro

specifico e complesso sfruttamento, complesso perché l'oppressione sessuale si intreccia profondamente con lo sfruttamento di classe ai fini della conservazione dell'attuale assetto politico. Da questa ottica discende automaticamente la totale estraneità delle donne al sistema dei partiti e alle elezioni.

Dovremmo forse coltivare l'illusione che qualche partito democratico possa cambiare gli attuali rapporti di forza in maniera così profonda da non consentire in nessun modo la pratica di violenza quotidiana? Ma i giudici che criminalizzano le lotte, i giudici «democratici», i giudici del blitz di Padova, non sono forse gli stessi che sbavano e violentano le donne, in quei tribunali nei quali dovrebbero difenderle da violenze solo qua-

littativamente diverse? Non saranno, quindi, slogan più o meno fioriti per l'occasione, ad ingannarci.

Per tutto questo non ci incanta la presenza in certe liste di femministe più o meno famose. Nemmeno loro, solo perché donne, possono garantirci nulla, se non equivoci e polveroni, non abbiamo bisogno di contarci in parlamento, lo facciamo tutti i giorni in piazza, sul lavoro, nelle nostre lotte fin dentro le mura domestiche.

Questo movimento femminista con le forze elettorali ha chiuso: hanno impiegato secoli per darci il diritto di voto, ma a noi basterà molto meno per capire che non sappiamo che farcene: abbiamo imparato a lottare.

Pina e Antonia della redazione de «I Volsci»

Per N.S.U.

Nessun rapporto, come non c'è nessun rapporto tra la liberazione della donna e le elezioni delle 50 mila comuniste al loro dio, e non tanto (non solo), perché è il segretario di un partito così acriticamente rinchiuso su se stesso da essere in netto antagonismo con la pratica del movimento femminista, ma soprattutto perché quello che chiede alle donne è una delega in bianco: «mandateci al governo, al resto pensiamo noi». E cosa cambia in positivo se il PCI va al governo? Ben poco, direi, se teniamo presente quello che è riuscito a fare «per le donne» nelle amministrazioni rosse: una gestione dei consultori del tutto burocratica che ne stravolge completamente il senso; la criminalizzazione (vedi Policlinico di Roma) delle lotte per l'autogestione dell'aborto, che non fossero sotto il suo diretto controllo.

Antonella Barile

Sabato 19 alle ore 10 alcuni compagni di Lotta Continua e non hanno deciso di vedersi all'università della Calabria per discutere delle elezioni e di altro. I compagni che desiderano altre informazioni possono rivolgersi al n. telefonico 29519 prefisso 0984 chiedendo di Mariella o Paolo.

Sommario:

pag. 2-3

Finito il primo round romano dell'istruttoria Negri.

Inchiesta sull'«Italia che si arma»: nel paese dove se spunti per terra ne escono soldi.

pag. 4-5

Non è vero che l'Italia ha consumato più petrolio. Scambio internazionale di prigionieri. Notiziario interno ed esteri.

pag. 6

I soldati in ordine pubblico. Inchiesta sulla ristrutturazione negli eserciti.

Intesa per Ottana. Dal giudice i segretari della FLM.

pag. 8-9

Paginone sulla Fiat Mirafiori: la società ha invaso la fabbrica?

pag. 10

«L'occhio negato»: rassegna del cinema delle donne a Firenze.

pag. 11-12

Pubblicazioni alternative. Cronaca dal vivo della manifestazione e di Washington; due racconti fantastici contro il nucleare.

pag. 14

Porta al termine una gravidanza senza utero. Vogliono mandare al confino Rossana Tidei. Attualità donne.

pag. 15

«Che rapporto c'è tra le elezioni e a liberazione della donna?»: rispondono PdUP, PR, NSU e gli astensionisti.

Sul giornale di domani:

Paginone: fare lo «squatter» a Londra. L'iperbolico concerto degli Who a Cannes.

Scampoli elettorali

La campagna elettorale del 1979 è deludente. C'è persino un maturo dirigente del PCI di Roma, da cui andiamo a mangiare che si dice sicuro che queste saranno le elezioni «del sorpasso». E poi aggiunge: «ma in sezione mi prendono per matto». I comizi non funzionano, nessun candidato ne vuol fare. Tranne Marco Pannella, che — stando alla cronaca pubblicata da La Stampa di Torino — ha raccolto grandi folle nel giro elettorale della Sicilia, dove non ha lesinato attacchi alla mafia ed ha parlato circondato da militanti del FUORI che invitavano a votare radicale, e in particolare nella lista i candidati omosessuali.

«Com'è essere omosessuali in Sicilia?» gli chiedono. «E' dura, spesso drammatica» rispondono.

La campagna elettorale del '79 è all'insegna della noia. Ma non è che tutto sia appiattito. Anzi. Fanfani chiede per il suo partito il 51 per cento per sbattere fuori Zaccagnini e rifare un centro sinistra, tipo gli anni '60. Fanfani — si dice — era per le trattative per salvare Moro. Zaccagnini piangeva per la fermezza. Alla televisione si susseguono delle sceneggiate lusinghiere dei diversi partiti, in cui c'è anche un repubblicano di nome Battaglia, che ripete che condurrà un'intransigente battaglia.

Contro questa farsa di informazione elettorale stanno facendo sciopero della fame e della sete quattro dirigenti del partito radicale. Dimagrimento rapido, labbra secche e tagliate. Lo sciopero della sete non può durare più di tre-quattro giorni. Jean Fabre, segretario del Partito Radicale, è stato ricoverato in ospedale. Lui è un giovane antimilitarista, ecologo, che ogni giorno vuole sapere che cosa succede in Italia, si informa. E' il primo sciopero della fame e della sete indetto contro la noia, un tentativo, che sta diventando drammatico, di invertire un processo di passivizzazione totale. Si dice infatti, per esempio, che la larga percentuale di non votanti negli USA sia dovuta anche al fatto che due coniugi, o due fidanzati, o due amici che si scoprono l'uno democratico e l'altro repubblicano decidano concordemente di non andare a votare. Perché tanto i loro voti si eliderebbero a vicenda.

Ma in realtà questa storia della TV non funziona. Il due di giugno, di sera, papa Wojtila arriverà in Polonia. Ci saranno diversi milioni di persone ad attenderlo. Ci saranno le televisioni di tutto il mondo a riprenderlo, in diretta. In Italia ci saranno alcune decine di milioni di persone interessate. Sarà l'ultima trasmissione della campagna elettorale. Si sa che le TV private sostituiscono nell'ascolto ormai buona parte dei programmi nazionali, ma succederà la stessa cosa anche il 2 giugno. Chi organizzerà l'ascolto? Come sarà organizzato il programma della RAI-TV?

Ci sono alcune piccole que-

stioni che per la scadenza elettorale sono rimaste sospese. In primo luogo i contratti le cui trattative sono certamente nel disinteresse dei partiti. E poi per esempio, l'aumento del prezzo della benzina, vale a dire l'aumento che sarà accordato alle compagnie petrolifere. Poi sono stati sospesi gli sfratti: fino al 10 giugno. Tanto per impedire che qualche altro disoccupato si bruci in piazza. Poi è stato sospeso il programma nucleare, e qui il PCI ha compiuto il suo miracolo. Per bocca di Cossutta ha preso posizione contro la centrale nucleare di Montalto, dopo averla difesa per mesi, virulentemente.

Perfino Felice Ippolito, candidato nelle liste del PCI e noto sostenitore del nucleare, nei suoi comizi evita di parlare di quest'argomento. Sospesa anche la pubblicazione elettorale del PSI «Il Garofano» che aveva tra le sue pubblicità una ragazza abbronzata e seminuda che invitava a votare PSI. Il responsabile della pubblicazione ha scritto su Repubblica una appassionata difesa del diritto di satira. Il segretario delle donne, Berlinguer, ha invece propagandato l'immagine di una donna libera e con collo alto. Come Maria Goretti. Oppure come le ragazze partigiane. A scelta. A seconda delle piazze. Ma cosa voterà mai la ragazza della fotografia incriminata? Nessuno si incarica di saperlo. Eppure appariva decisamente in possesso di una propria autonomia.

Ci scrive il compagno Pietro Marcenaro, candidato a Torino nelle liste della Nuova Sinistra Unità:

Ai compagni di Lotta Continua
A proposito della domanda del giorno «Se per avventura vi fosse capitato di conoscere il luogo in cui le BR tenevano pri-

gioniero Aldo Moro durante il suo sequestro come vi sareste comportati praticamente?», così come di Roeder, della promozione garantita, del Macondo, dell'oppio e della religione, non so cosa ne pensi NSU, io penso che siete degli imbroglioni. Il giornale può scegliere di fare campagna elettorale per chi gli pare senza bisogno di sprecare una pagina per vedere legittimato il proprio pluralismo. Penso che non bisognerebbe prestarsi a questo imbroglio: penso che quando si hanno delle convinzioni sia giusto sostenerle apertamente, spiegare i motivi delle scelte che si fanno.

Altrimenti la «professionalità» del giornalista equivale all'abilità del pataccaro. Penso, infine, che i radicali siano persone molto rispettabili e non capisco perché dobbiate vergognarvi di sostenerli apertamente. Andateci piano con i fermi e gli arresti come strumento di propaganda elettorale: di questi tempi si sa dove si comincia ma non dove si finisce.

Pietro Marcenaro

Se le domande che proponiamo ogni giorno sono malviste (in realtà ce lo dicono tutti i partiti, così come dagli astensionisti che spesso preferiscono non rispondere), potremmo anche smettere. Fateci sapere. Riguardo alla rispettabilità dei radicali, sicuramente nessuna vergogna a sostenerli. Semplicemente, Lotta Continua è un giornale che ci tiene a non fare campagna elettorale. Sugli arresti e i fermi: accogliamo volentieri l'invito con l'augurio che lo leggano anche commissari, vicequestori e squali.

Ore 18 del 16 maggio. Restando in attesa del prossimo comizio delle BR.

Una morte ed un ergastolo

Molti non ricorderanno, altri non conosceranno del tutto Lorenzo Bozano e la sua storia. Era stato accusato di aver rapito, violentato e ucciso una bambina, anzi una ragazza di 14 anni, Milena Sutter il 6 maggio 1971, otto anni fa.

Bozano era un play-boy imparentato con una grande famiglia della città. Milena, o sua volta, era figlia di un notissimo industriale svizzero. Im- e la sua fine fu orrenda. Lorenzo Bozano non aveva colpa di chiamarsi Sutter e la Sutter e la sua fine fu orrenda. Lorenzo Bozano non aveva colpa di essere parente dei Costa (armatori) ma la colpa di cui venne sospettato fu altrettanto orrenda. Perché questa premessa? Perché è nostra convinzione, che il tempo purtroppo «faccia giustizia» dei bassi lignaggi. Si parla di Bozano e dei Sutter come non si parlerebbe di due persone qualsiasi a otto anni di distanza. E però, al contrario, non vale il ragionamento di chi (troppi) giudicando solo il censo nega il problema.

Bozano, assolto in prima istanza ed ergastolo in appello ma contumace, fuggì all'estero. Arrestato in Francia ed «estradato» in Italia, non è stato estradato per questioni di procedura: i condannati in contumacia, per i francesi non devono essere estradati. Bozano sarà libero, Genova ne parla molto.

Tra quelli che a suo tempo si divisero tra colpevolisti ed innocentisti nessuno sopporta che «Milena resti invendicata».

Ma la città, è naturalmente, quella che si esprime con i giornali, le radio, le televisioni. Quella che «fa cultura». L'altra città, purtroppo non si conosce. Due ragazze violentate ed uccise anch'esse a Genova, saranno pure ricordate da qualche parte, nella città che non sale alla ribalta. Bozano è colpevole? Forse sì, probabilmente sì. La borghesia genovese nel '71 manifestò nel nome di Milena chiedendo la pena di morte. Sempre nel nome di Milena suo padre, privato di una figlia, ma servo del denaro, inventò e pubblicizzò un lucido da scarpe prodotto dalla sua azienda. C'è chi dice che la Francia ne stradò ora Bozano perché l'Italia, a suo tempo, rifiutò di estradare due detenuti che «i francesi» volevano ghigliottinare. Cose tra barbari? Certo, ad orientare il dibattito in Francia ed in Italia oggi sono loro. Perché molti tra noi non hanno capito e perché i giornali, la televisione e la radio, che si fanno col denaro servono «l'umanità» che il denaro permette.

Non oltre. Nella vita stroncata di una quattordicenne e nell'ergastolo per un possibile colpevole di trentacinque anni non si deve vedere più di tanto.

Andrea Marcenaro

